n. 2
Anno LXXXII
Aprile 2001

Vocifraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

DOSSIER
Gli Exallievi nel Cantiere del Progetto Culturale della Chiesa italiana

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2001.



«Duc in altum!». «Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro».
(Novo Millennio Ineunte)

3 EDITORIALE
Virtù riscoperte per testimoniare la pace
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO

Domenica: "Celebrare l'incontro" ... con il Signore
a cura di Mario Pertile

8 ATTUALITÀ

Missionari nel nuovo Millennio
a cura di Diemmepì

10 ATTUALITÀ

Grazie a te, donna
di Luisa Scillitani

12 ATTUALITÀ

Le ragioni della Speranza
di Gian Paolo Zeni

13 GIOVANI

Bussate e vi sarà aperto
di Simone Arnaldi

14 FAMIGLIA

Le famiglie vedove
di D. Bernassola e C. Zanotti

16 ALLO SPORTELLO

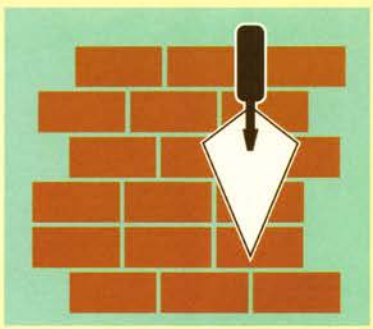
Meno burocrazia... finalmente... speriamo...
di Roberto Dosio

18 RADICI

A proposito di Sistema Preventivo
a cura di Diemmepì

20 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione



DOSSIER/GLI EXALLIEVI NEL CANTIERE DEL PROGETTO CULTURALE DELLA CHIESA ITALIANA

pagina I Introduzione
Michele Panajotti
pagina II Il Progetto Culturale: sfide e opportunità
Mons. Gianni Ambrosio
pagina IV Il Cantiere del Progetto Culturale
Vittorio Sozzi
pagina VI Cristianesimo e cultura
a cura di Mario Pertile
pagina VIII Card. camillo Ruini: È tempo di fiducia
a cura di Michela Nicolais

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Vigano: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Virtù riscoperte per testimoniare la pace

IL PALCOSCENICO della storia odierna ci offre quotidianamente uno spettacolo dove "la pace" non solo è l'attore principale , ma rappresenta per certi versi la sceneggiatura dello sviluppo storico-esistenziale della persona umana. La PACE è un obiettivo che va costruito, non una facile acquisizione a portata di mano; non è passività né inerzia , ma è capacità di convincere l'altro e di trasformarlo interiormente, anziché di sconfiggerlo sedurlo o distruggerlo. Per costruire la pace, per essere testimoni di pace, in un mondo in cui la violenza troppo spesso è considerata lo strumento più efficace per raggiungere il risultato, è indispensabile aiutare l'uomo d'oggi, nella situazione da lui vissuta, a riconoscere la dimensione della riflessività, che permette di leggere l'aggressività alla luce di alcune VIRTÙ morali, oggi ingiustamente dimenticate o mistificate: la **fortezza**, la **tolleranza**, la **giustizia**, la **prudenza**.



Nel mondo d'oggi troppo spesso la **fortezza** è stata confusa con il fanatismo o l'aggressività fine a se stessa, o è considerata superata, perché sempre più va diffondendosi l'etica della tranquillità senza rischi, del compromesso come regola di vita, della facilità consumistica della conquista delle cose, dell'astuzia che consente allo scaltro, al furbo, al tattico, di sottrarsi all'impegno arduo che espone la persona in prima linea. La vera fortezza invece presuppone un giusto apprezzamento delle cose, ma al tempo stesso la consapevolezza che talvolta è necessario rischiare per realizzare un bene superiore. La vera fortezza si radica sulla pazienza e sulla perseveranza e cioè sulla capacità di continuare a perseguire lo scopo senza farsi abbattere dalle difficoltà, sopportando le delusioni e i parziali insuccessi .

Anche la virtù della **tolleranza** è oggi assai fraintesa: essa è scambiata o con l'accettazione , per comodità, di qualunque cosa e di qualunque idea o con la mera rinuncia alla scelta, perché tutte le credenze si equivalgono e non esiste una verità oggettiva. La vera tolleranza è lo sforzo di capire gli altri, ma anche di aiutarli a capire ciò che si vuole comunicare, implica il saper rinunciare ad usare la propria verità come una clava: è superamento della passionalità per riconoscere il primato della ragione, è il non pretendere di colonizzare l'altro, ma la capacità di proporsi con l'esempio che non ha bisogno di parole per comunicare, che sa sollecitare senza imporre, che aiuta ad essere senza costringere.

Esercitare poi la virtù della **giustizia** significa impegnarsi con determinazione perché a ciascuno sia dato ciò che gli compete e non solo sul piano economico, implica saper rinunciare ai privilegi quando riducono i beni essenziali di altri, sviluppare il senso della legge come strumento per un regolare sviluppo collettivo.

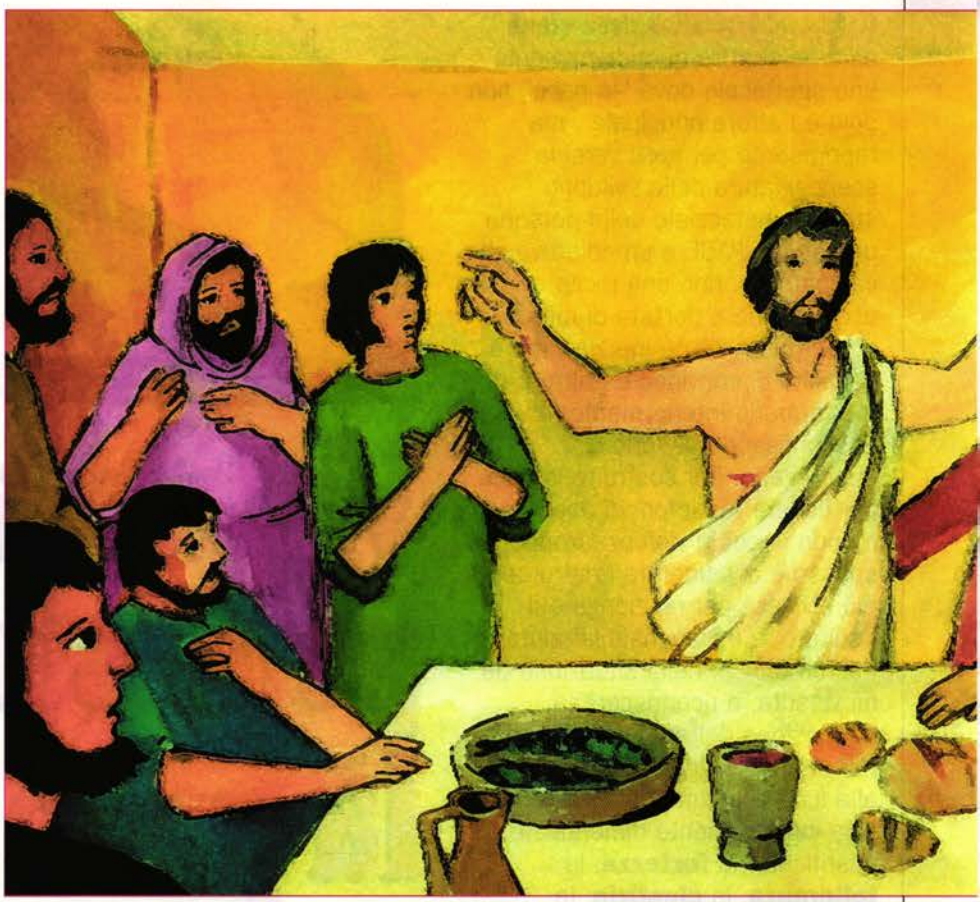
Esercitare, infine, la virtù della **prudenza** significa coniugare la conoscenza con l'agire, capire prima di farsi coinvolgere emotivamente, riflettere prima di decidere, ma senza bloccarsi nell'irresolutezza, è l'umiltà di colui che tace perché conosce senza pregiudizi, è la fedeltà della memoria, è la vigile capacità di dominare l'imprevisto, è, in sostanza, cauta serietà e nello stesso tempo audace coraggio.

Coniugare insieme fortezza e tolleranza con giustizia e prudenza, virtù sia umane che cristiane, è la condizione essenziale per educarci a testimoniare la pace, arduo ma al tempo stesso entusiasmante obiettivo.

Michele Panajotti



TEMA FORMATIVO



a cura di MARIO PERTILE

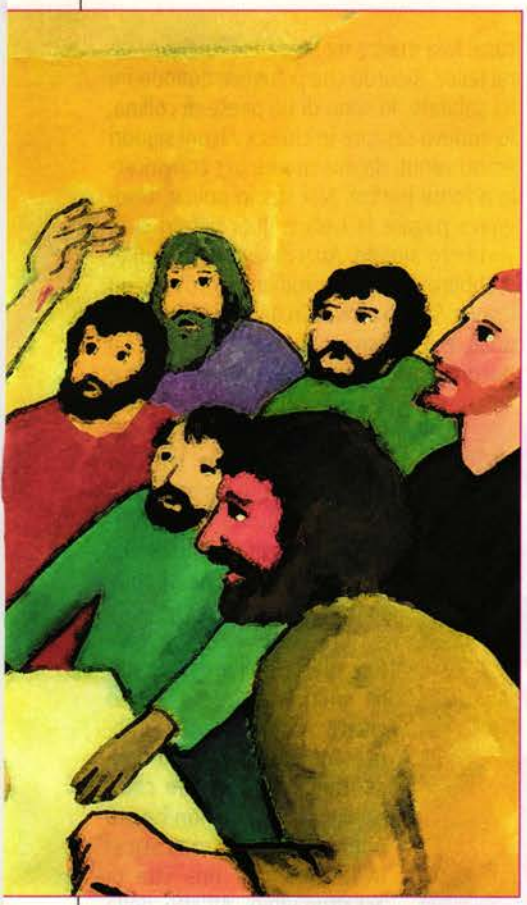
I giorni della Pasqua ci offrono così l'occasione per una rinnovata comprensione del valore della domenica cristiana e dei momenti celebrativi in genere, in cui facciamo l'esperienza di un tempo "pieno", sottratto alla logica dell'utile e regolato esclusivamente dalla logica del gratuito.

LA PASQUA del Signore libera l'uomo da molte schiavitù e gli ricorda che la sua patria è nei cieli. In una cultura che esalta in maniera esasperata le dimensioni della funzionalità e del rendimento, della competitività e del risultato, è particolarmente urgente recuperare il senso del festivo e del gratuito, ovvero il senso che la riuscita della vita non si gioca nello sviluppo dei propri progetti, ma nell'apertura alla relazione con Dio: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Salmo 126). I giorni della Pasqua ci offrono così l'occasione per una rinnovata comprensione del valore della domenica cristiana e dei momenti celebrativi in genere, in cui facciamo l'esperienza di un tempo "pieno", sottratto alla logica dell'utile e regolato esclusivamente dalla logica del gratuito. In relazione all'Eucaristia sarà un'occasione preziosa per rilanciare la qualità delle nostre celebrazioni, curate nella bellezza delle forme e nella sincerità dei gesti. In relazione alla Riconciliazione sarà occasione per annunciare la liberazione pasquale dalla tirannia di un lavoro e di relazioni alienanti, poiché lo Spirito effuso su di noi fa nuove tutte le cose.

È importante trovare momenti di fraternità e gratuità al di fuori del tempo lavorativo, del semplice dovuto: momenti di scoperta o di riscoperta delle persone, momenti di rinnovamento dei rapporti e del loro senso profondo. Siamo invitati a lottare contro una concezione del tempo libero individualistica e scriteriata: lo stacco dal lavoro, la solitudine, lo svago, l'orario tutto ciò non può essere pensato come assenza di ogni orientamento, ma dovrà essere orientato ad una vita più riconciliata e ad una comunione più profonda.

È un'occasione di mettere a fuoco i temi del senso del tempo e del senso della festa.

▶ **IL TEMPO HA UNA SUA "ECOLOGIA":** non è materiale disponibile ad un utilizzo indiscriminato, ma identifica la dinamica della libertà finita. Della qualità del tempo e del suo utilizzo ne va di noi e della nostra vita. La tragedia di aver perso tempo, di non aver più tempo, di sentirselo sfuggire, di sperimentarlo nella sua severa irreversibilità, di sentirlo come inutile e insensato, di doverlo confrontare con la morte e il giudizio, dovrebbero rendere ognuno di noi cauto a saccheggiare superficialmente un bene così prezioso. Dobbiamo educarci ad aver cura del giorno e della notte, della luce e delle tenebre, dei loro valori naturali e simbolici. Non si avallerà la cultura dello sballo solo perché è entrata nel costume sociale: l'accosta-



Domenica: "celebrare l'incontro" ... con il Signore

mento delle situazioni giovanili si accompagnerà ad una sana critica sociale. Si mostrerà, in positivo, il prodigio della comunione e della riconciliazione: il primo è il miracolo del tempo pieno, unità di tempo ed eterno, e il secondo è il miracolo della reversibilità del tempo, un'autentica rigenerazione, il poter aver ancora vita;

▶ **IL TEMPO FESTIVO È IN TUTTE LE CULTURE IN RAPPORTO CON IL SACRO:** la festa è insieme prescrizione e celebrazione del quotidiano, e così permette alla vita di essere sensata. La cronica spossatezza, l'aumento delle forme depressive, la devianza sempre più "senza motivo" trova fra le sue cause un cattivo rapporto fra festivo e quotidiano, un non senso del quotidiano dovuto all'insensatezza degli eventi festivi. Nel mondo industriale il festivo non celebra più nulla, ma è vissuto in maniera rigorosamente disimpegnata. Oggi il festivo si interpreta in maniera alternativa all'impegno: il gratuito della festa suggerisce oggi il non senso del casual, piuttosto che il senso del dono. Però, mentre la festa cristiana è una signoria servizievole, perché dà senso alla vita di tutti i giorni, la festa sballo è una signoria dispotica: sequestra il quotidiano facendolo vivere in funzione dello sballo.

▶ **DALLA LETTERA SULL'EUCARISTIA:** «Ogni comunità saprà riconoscere in che cosa far consistere questo rilievo più evidente dell'Eucaristia. Non di rado sarà un tempo meno sacrificato, una partecipazione più attiva, una preparazione più accurata, una freschezza di riferimento al quotidiano. È necessario che riscopriamo l'importanza di un modo di celebrare che abbia vera dignità liturgica. Nella cura attenta per una gestualità espressiva, per una proclamazione degna della Parola di Dio e dei testi eucologici, per la bellezza del canto e degli arredi, per il rispetto dei momenti di silenzio si realizza la nostra apertura alla presenza di un Altro, che deve essere percepito, accolto, ascoltato e contemplato nella fede e la cui divina presenza giustifica la cura dei particolari e la generosità dell'impegno. I giovani sono particolarmente sensibili alla genuinità dei gesti simbolici di cui è ricca la liturgia e spesso si fanno un'idea della nostra fede più osservando la sincerità e la qualità delle nostre celebrazioni che ascoltando i nostri discorsi» (pagg. 40-41).

▶ **DALLA LETTERA SULLA RICONCILIAZIONE:** «Il Sacramento è un avvenimento, un incontro umano tra Dio e la persona nella comunità; incontro nel quale sia Dio, sia la persona, sia la comunità sono totalmente e seriamente impegnati: Dio con l'offerta del perdono, la persona con il suo sincero pentimento, la comunità con l'accoglienza. Pensare il contrario, cioè che Dio perdoni senza bisogno che l'uomo si renda consapevole e si pentа, vorrebbe dire ritenere che il sacramento funzioni in maniera automatica, senza partecipazione della coscienza, praticamente ridotto a rito magico; così, se il sacramento fosse solo rappresentazione del pentimento umano, ma non gesto e intervento di Dio, verrebbe ridotto a cerimonia, negato nella sua sicura efficacia» (pag. 33).

▶ **DOMENICA È GRATUITÀ:** «I discepoli, tutte le persone che hanno sentito la vocazione di affezionarsi alla Chiesa, ai suoi compiti, ai sui ministeri, devono riscoprire l'Eucaristia della domenica come motivo

Dj, l'amico della porta accanto!

di Alfonso Alfano

Pochi stracci gli coprivano le mani, per difendersi dal freddo: a fianco il secchio, la spugna, uno straccio. Un ragazzo, gracile e malvestito, di circa quattordici anni si era offerto per lavare il vetro dell'automobile. A stento riuscì ad afferrare le monete per metterle in tasca: tremava dal freddo. Insieme alla mancia gli diedi un biglietto: «Ti aspetto a via Magenta 25. Non aver paura, ti voglio solo aiutare». Trascorsero due settimane. Qualcuno mi avvisò di aver visto un ragazzo aggirarsi nei pressi del portone; forse non aveva avuto il coraggio di entrare o forse voleva accertarsi di non dover temere alcun male. L'ho rivisto di nuovo al semaforo: un sorriso, una stretta di mano, ma soprattutto una buona mancia lo convinsero a incontrarmi. Venne a trovarci un pomeriggio, in pieno inverno: una storia da strappacuori. Impacciato, intimorito, diffidente, con linguaggio scarno, essenziale, cercò di presentarsi, più con i gesti che con le parole: «Io sonno de Albania, me chiamo Dj». Siamo diventati amici. Sono stato a trovarlo, accolto da alcuni suoi connazionali, in una stanza fatiscente alla periferia di Roma: oltre dieci persone sdraiate su cartoni e vecchie coperte. Abiti stesi ovunque, oggetti vari sparsi in giro, tra un odore sgradevole di alimenti posti in un angolo del monolocale, adibito a cucinino. Accanto all'ingresso, nel ristretto corridoio, un bagno, protetto da un telone. Mi hanno fatto accomodare su una delle tre sedie poste accanto a una finestra. Dopo momenti di reciproco imbarazzo, hanno iniziato a parlare. Venduti, rapiti, trasportati clandestinamente in un altro paese: storie di miseria, fotografie di povertà che si fissano nei miei occhi, mentre parlo e tento di guardare meglio in viso quei volti sporchi, con occhi spenti e vistose piaghe sulle mani. Stanno consumando un pasto frugale, un piatto caldo di spaghetti con tonno, mentre uno di loro in un angolo conta l'incasso della giornata. Non so se provassi più disagio o vergogna. Dj mi presentò al gruppo, in albanese. Non compresi le parole del piccolo lavavetri, ma tutti mi fecero un inchino: «Mir.. seherde... faliminderit! Pace... benvenuto... grazie!».

Ascoltavo e pensavo ai brontolii colti tra la gente e alle polemiche, annotate dalla cronaca quotidiana.

« – Ma insomma, come bisogna regolarsi con questa gente per fare la cosa giusta? Se uno questi bambini li vuole aiutare, quando te li trovi lì al semaforo, i soldi bisogna darglieli oppure no?

– Scherza? Neanche una lira, l'errore più grave è proprio quello.

– E la faccenda delle botte? Come la mettiamo con il fatto che se non portano a casa ogni giorno un "tot" li prendono a cinghiate?

– Guardi che il pestaggio è solo un aspetto, forse il minimo. Il problema è che noi dobbiamo rifiutarci di fare il gioco di quanti sfruttano questi ragazzi. Riescono a portare a casa ventimila lire al giorno? Benissimo, domani ne pretenderanno più del doppio".

– E allora?

– Allora la sola cosa veramente giusta e utile, se vogliamo farla, è chiamare la polizia, sempre. Il rischio peggiore, di fronte a queste centinaia di piccoli albanesi trattati come schiavi, è quello di abituarci alla loro vista».

In quel gruppo non ho notato nulla di così atroce, ma solo miseria e tanta tristezza.

Dj ha continuato a frequentarci per ricevere alimenti e indumenti per tutti gli altri connazionali; non ha accettato di studiare, parlava discretamente la nostra lingua. Amava ricordare le sue origini. «Al di là delle montagne e del mare, c'è la mia casa. Mia madre mi ha detto: Vai figlio, sarai felice. Ricordo che piangeva quando mi ha salutato. Io sono di un paese di collina. Io andavo sempre in chiesa. Alcuni signori erano venuti da mia madre per convincerla a farmi partire. Noi siamo poveri, bisognava pagare la casa e quei signori ci avrebbero aiutato. Anzi dicevano che mi avrebbero aiutato a studiare e trovare un lavoro. Siamo arrivati in Italia, non ho visto nulla, ero chiuso in una barca grande, con poco cibo e acqua, sentivo solo il mare e le voci di uomini che ci dicevano di stare zitti. Poi di notte siamo arrivati a terra, ci hanno chiusi in un camion e dopo tanti giorni siamo arrivati in una città grandissima, mi hanno detto che si chiamava Milano».

Il racconto di Dj è a puntate, parla dell'arrivo in Italia, non sempre in modo chiaro: un'esperienza amara, sconvolgente, drammatica. Delle ragazze, sue compagne di viaggio, non ha più notizie. Tutte le promesse si trasformano in una vita di accattonaggio. All'atto della partenza avevano dato ai genitori trecento dollari. Dopo tre mesi di lavoro sulla strada, non mandano, come promesso, denaro ai familiari. Dj comincia a dubitare dei suoi benefattori. Una sera è picchiato a sangue; due ragazzi più grandi gli svelano la verità sui padroni. I giorni che seguono sono un tormento. Dj durante il lavoro cerca volti amici, per sfogare la sua rabbia e chiedere aiuto. «I miei genitori non sospettano nulla, non sanno, non immaginano neppure in quali mani disgraziate mi trovo». Diffida della polizia, ha paura di dover tornare indietro. «Non voglio che a casa sapere come sto qui, loro sanno io stare bene, lavorare e imparare... mandare i soldi per l'affitto e per mangiare...». Un giorno si confida con una connazionale minorenne, seviziata e costretta a prostituirsi, incontrata per caso sulla strada. Insieme progettano la fuga; a Roma avrebbero incontrato amici disposti a farli lavorare. Vi arrivano dopo dieci giorni di girovagare, in compagnia di un altro giovane albanese. Nella città eterna inizia una nuova vita. «Almeno qui mi danno qualcosa che mando a casa. Ho dovuto cambiare an-

che il nome, per paura che quelli mi facciano del male».

Dj mi ha confermato il dramma di tanti minorenni immigrati. «Io sono stato fortunato, altri piccoli sono finiti male...».

Ad ogni pezzo di segreto svelato Dj mi implorava di non denunciare, di non divulgare il mistero della sua vita. Svelare? Non potevo tacere. Ne ho parlato con amici della questura. Per nulla sorpresi e stupiti: un ufficiale mi ha mostrato delle cartelle. «Siamo al colmo delle segnalazioni. Tappi una falla e se ne aprono dieci. E poi... se ci sono gli affari, vuol dire ci sono persone disposte a pagare». L'allusione ai consumatori occidentali, potenti e depravati, era evidente.

Quello dei lavavetri è il fenomeno più nobile della questione albanese; sono gli sciuscià, i lustrascarpe romani del dopoguerra. Ma forse questo è solo un aspetto di altri più drammatici. «Io sto bene. Miei amici sono venduti a padroni; la mia compagna di viaggio è scomparsa!».

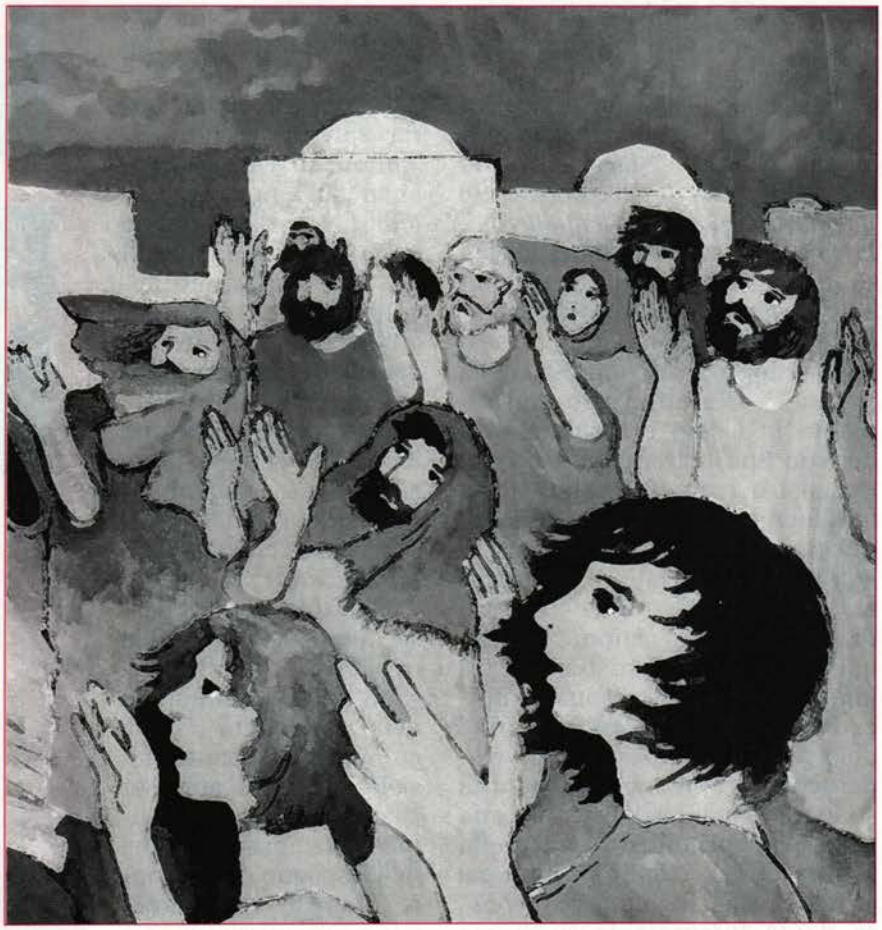
Resta un'amara considerazione: sono pochissime nel nostro paese le organizzazioni religiose e civili sensibili all'accoglienza dei minori albanesi che entrano nel nostro paese non accompagnati.

Di fronte a una vera e propria "questione albanese", aggravata dall'esplosione della guerra nei Balcani, ho avvertito in questi anni la vergogna di non poter offrire almeno un letto e un pasto caldo agli amici della porta accanto. In una società immersa nella cultura dell'emozione facile e dell'iniziativa calcolata, anche noi religiosi forse avvertiamo di più il peso dei bilanci da far quadrare, che la fiducia nella divina Provvidenza.

La stessa immagine del neogangsterismo albanese, l'atroce organizzazione del crimine, con complicità di cittadini italiani, la confusione oggi diffusa tra l'immigrato buono e quello delinquente, ci distolgono dall'aprire le braccia e le case per accogliere ragazzi e giovani sani, prima che diventino delinquenti. C'è anche il risvolto positivo di tanti albanesi: immigrati onesti e laboriosi, vivono nel nostro paese, tra sacrifici inauditi, per sostenere la propria famiglia lontana.

Dj è ritornato in patria, dopo gli ultimi due anni di lavoro in una pizzeria. «Questi soldi mi bastano per aiutare a costruire la casa. Ho voglia di abbracciare la mia famiglia e... forse aprirò una pizzeria!». ■

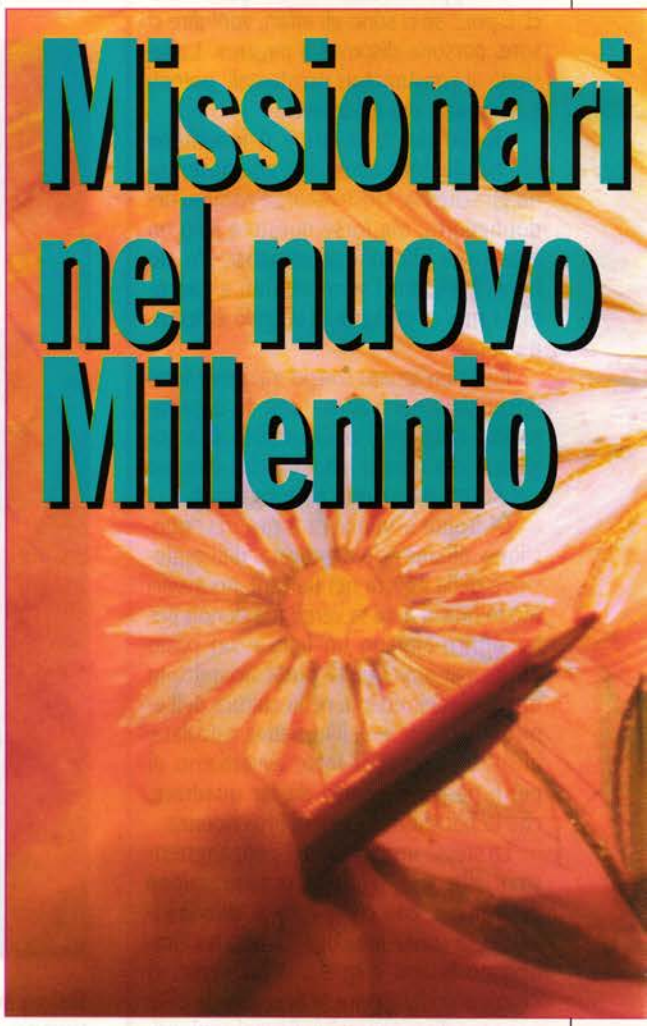
della festa e del riposo. Io penso che questa potrebbe essere una strada di semplificazione. L'invito a prendere sul serio il legame che si stabilisce tra la celebrazione domenicale e la domenica, giorno festivo e di riposo, che è l'erede del sabato, dovrebbe andare in questa direzione. La celebrazione eucaristica ha lo scopo di semplificare la giornata della comunità cristiana, a memoria che è Dio che crea il mondo e che è Dio che lo salva e non le iniziative della parrocchia. È per un riflesso sociologico condizionato del tempo libero che a noi viene in mente di farcirla, di mettere più cose che possiamo, perché è il tempo più libero che sembra essere a disposizione della pastorale. [...] Questo spazio non va sovraffollato, ha un suo diradarsi, una leggerezza, una lievità. La messa deve avere una sua unicità. Non c'è bisogno dell'intrecciarsi di mille iniziative; ne basta una per l'ospitalità, una per dare l'Eucaristia, una per dare il pane. Si può scegliere ogni domenica una cosa che caratterizzi il lato ospitale della Chiesa dei discepoli: è la bella sfida della fantasia La comunità cristiana contrasta il resto della società che dice: "il massimo della felicità è produrre". La comunità cristiana afferma che c'è una felicità nel non produrre, nello stare con il Signore, nel prendersi cura dello stare insieme non in vista di qualcosa e nemmeno per far partecipare. [...] Il sacramento, l'Eucaristia in primo luogo, come simbolo in esercizio, è simbolo che fa accadere la presenza del Signore. [...] Perché si viene? Non per caricarsi spiritualmente, non per evitare il degrado morale; si viene per stare con il Signore. Questa è la ragione per cui i discepoli fanno Eucaristia. Quindi in un senso rigorosamente antiutilitaristico. In dialettica con una mentalità diffusa secondo cui persino il tempo libero deve servire a qualcosa, deve rendere» (P. Sequeri, *Difficoltà e opportunità della celebrazione eucaristica*).



a cura di Mario Pertile



Missionari nel nuovo Millennio



a cura di DIEMMEPI

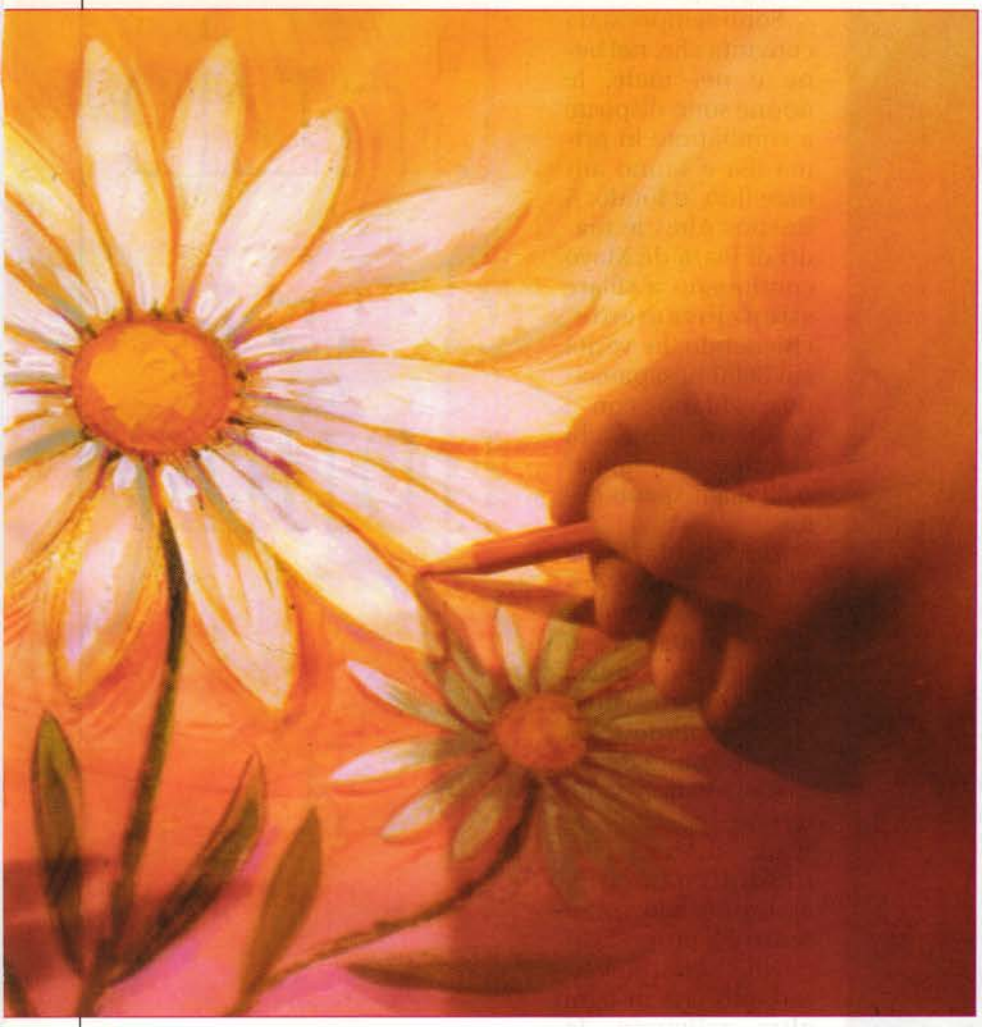
LA LETTERA apostolica di Giovanni Paolo II "Novo Millennio Ineunte" esprime l'impegno missionario che scaturisce dal Giubileo ed evidenzia le istanze che devono muovere la vita e la pastorale della Chiesa. Leggiamo: « ... *la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità*» (n. 30). Il Papa insiste sulla necessità di un cammino personalizzato alla santità, usando le seguenti espressioni: «... se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. [...] Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. [...] È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (n. 31).

Ma la santità, più che conquista dell'uomo, è un dono di Dio. Ecco, allora, attraverso il richiamo alla preghiera, l'emergere del primato della grazia. A riguardo, si possono leggere parole come queste: «*Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera.* [...] Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: "Rimanete in me e io in voi"» (Gv 15, 4) [...] E non è forse un segno dei tempi che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera? [...] le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera [...]. Una preghiera intensa ... che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, [...] si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo di oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma "cristiani a rischio"...» (nn. 32-33-34).

Giovanni Paolo II passa, quindi, a parlare della carità, vista nei due versanti della comunione e della solidarietà: «Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. [...] nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. [...] Il cristianesimo ... deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo, decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. [...] È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi ... nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito ... come fraterna condivisione» (nn. 49-50). L'impegno missionario della Chiesa chiede ad ogni cristiano capacità di annuncio e di dialogo, di testimonianza e di incarnazione del Vangelo.

Un altro aspetto rilevante evidenziato dal Papa è quello delle sfide del mondo odierno. Si parla di dissesto ecologico, di problemi della pace, di vilipendio dei diritti umani fondamentali, di rispetto della vita di ciascun essere umano, delle nuove potenzialità della scienza. Nel campo della scienza e delle nuove tecnologie, in particolare, è in atto un tentativo che punta alla trasformazione dell'uomo. Permane ambiguo, infatti, il loro valore di promozione ed allo stesso tempo di trasformazione o alterazione dell'uomo in quanto soggetto. Soprattutto in un campo come questo, *è il laicato il protagoni-*

sta della storia del nostro tempo. Il popolo di Dio è l'interlocutore privilegiato rispetto ai cambiamenti in atto. Il Sommo Pontefice suggerisce alcuni criteri che devono regolare l'odierno dialogo culturale: «... non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà [...] saranno soprattutto i laici a rendersi presenti in questi compiti in adempimento della vocazione loro propria, senza mai cedere alla tentazione di ridurre le comunità cristiane ad agenzie sociali. [...] Questo versante etico-sociale si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana: *si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica ed individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione*» (nn. 51-52).



È sbagliato pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo di oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma "cristiani a rischio".

Un'ultima attenzione Giovanni Paolo II l'ha per la necessità che si riscopra il valore dei testi del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ecco le sue parole: «... in preparazione al Grande Giubileo, ho chiesto alla Chiesa di interrogarsi sulla ricezione del Concilio. [...] A mano a mano che passano gli anni, quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto. *È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati*, [...] sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre».

Penso che il Santo Padre abbia tracciato un cammino chiaro e dato una direzione sicura al nostro essere cristiani oggi e domani. Anche gli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia per il prossimo decennio, che usciranno nella loro stesura definitiva a maggio, non potranno non tenerne conto. «*Mai come ora si è sentita la necessità di elaborare insieme una visione della vita che sia cristiana e stili di vita che siano consoni al Vangelo e plausibili con la cultura odierna*», ricordava il card. Ruini all'apertura dell'ultimo convegno nazionale sul "cantiere del progetto culturale". Proprio il progetto culturale della Chiesa italiana è chiamato ad assimilare queste sollecitazioni ed offrire alla Chiesa e alla società italiana un servizio creativo, articolato e raccordato attraverso un lavoro di collaborazione tra i diversi soggetti ecclesiali presenti sul territorio nazionale, quello che viene chiamato "collegamento a rete". La Chiesa italiana, particolarmente in questo scorcio di nuovo millennio, sente la necessità di raccordarsi e rinnovarsi per rispondere meglio agli appelli del nostro tempo.



ATTUALITÀ

Grazie a te, donna

Nel cristianesimo, più che in ogni altra religione, la donna ha uno speciale statuto di dignità, di cui il Nuovo Testamento ci propone non pochi episodi. Non sono poche le donne che diventano parte integrante della vita di Gesù, il quale ne promuove la dignità e ne favorisce lo sviluppo vocazionale.

LUISA SCILLITANI



DOPO TANTE LETTURE, sono rimaste impresse nella mia memoria storie di donne con destini straordinari o comuni, magari comparse, più che protagoniste, nel grande spettacolo della vita, ma che meritano una citazione. Mi tornano alla mente immagini di donne intraviste in un fotogramma o quelle di cui mi è rimasto impresso un sorriso o qualche parola che ha scosso la coscienza umana.

Aung Suu Kyi, una piccola donna di 50 anni, moglie di un accademico di Oxford e madre di due figli, è conosciuta in Birmania come la "Lady" per il suo impegno nella lotta pacifica di liberazione del suo Paese dalla dittatura. Da circa sei anni il regime l'ha sottoposta agli arresti domiciliari, non può vedere la sua famiglia e le sue uniche risorse sono un pianoforte e la BBC World Service.

Sono sempre stata convinta che, nel bene e nel male, le donne sono disposte a combattere in prima fila e sanno andare fino in fondo. A Buenos Aires le madri di Plaza de Mayo continuano a sfilare silenziosamente, chiedendo la verità sui 3000 desaparecidos; sfilano con i fazzoletti bianchi che nascondono capelli dagli spenti colori.

Ho letto la storia di Trudi Binger, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti grazie alla fiducia nelle proprie capacità e, soprattutto, al grande amore di sua madre. E non sono donne speciali le madri d'Africa che, quotidianamente, assistono alle sofferenze dei propri figli?

Nel cristianesimo, più che in ogni altra religione, la donna ha uno speciale statuto di dignità, di cui il Nuovo Testamento ci propone non pochi episodi. Non sono poche le donne che diventano parte integrante della vita di Gesù, il quale ne promuove la dignità e ne favorisce lo sviluppo vocazionale. Tutto ciò appariva, agli occhi degli uomini di quel tempo, scandaloso e incomprensibile; basti pensare al fariseo nella cui casa la donna peccatrice si recò per ungere con unguento profumato i piedi di Gesù. Leggendo il Vangelo, possiamo fare la conoscenza di tante donne straordinarie e comuni. Incontriamo donne colpite da grandi malattie, come la suocera di Simone, che era a letto con la febbre, o come la donna affetta da emorragia, la quale non poteva toccare nessuno, perché si riteneva che il suo contatto rendesse impuri.

Nelle parole di Gesù si può scorgere con rinnovato stupore il rispetto che Egli conferisce alle donne, soprattutto se peccatrici: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato». Le donne che lungo il cammino diventano compagne di viaggio del Figlio dell'uomo attestano il disegno di Dio che, creando ciascuna di loro, le sceglie e le ama in Cristo. Nel Vangelo di Marco troviamo descritta una scena di indescrivibile bellezza: «La madre e i fratelli di Gesù erano venuti dove egli si trovava, ma erano rimasti fuori e lo avevano fatto chiamare. In quel momento molta gente stava seduta attorno a Gesù. Gli dissero: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano". Gesù rispose: "Chi è mia madre ...?". Poi si guardò attorno e osservando la gente seduta in cerchio vicino a lui, disse: "Guardate, sono questi mia madre ..."» (Marco, 3, 31-34). La risposta del Cristo, che identifica sua madre con la folla che lo circonda, è il monumento più splendido eretto a Maria, *Donna* fatta *Popolo*. Maria è anche madre dell'attesa, del silenzio e del primo passo, la donna del cammino, del servizio e dell'obbedienza. Durante la prova più dura per il Salvatore, le donne si sono rivelate più forti della paura che aveva assalito gli apostoli. Ai piedi della croce troviamo delle donne: «accanto alla croce stavano alcune donne: la madre di Gesù, sua sorella, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» (Giovanni 19, 25).

Sarà quest'ultima, testimone oculare e privilegiata del Cristo risorto, la prima che annuncerà agli apostoli che il Maestro è risorto.

Scrive Giovanni Paolo II nella lettera dedicata alle donne in occasione della IV Conferenza Mondiale sulla Donna, svoltasi a Pechino nel 1995:

«Il mio grazie al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione della donna nel mondo e per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano, che ti fai guida dei suoi primi passi e sostieni la sua crescita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto reciproco di dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, donna, per il fatto che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità, tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena realizzazione dei rapporti umani».

Nella storia ci sono state donne che sono andate contro corrente per la conquista dei diritti sociali, economici e politici a loro spettanti. Il rispetto e il riconoscimento dell'identità femminile non comportano solo la denuncia delle ingiustizie e dei condizionamenti culturali che in passato hanno impedito e contrastato il pieno sviluppo della sua personalità e della sua dignità, ma richiede al contempo un'azione di inserimento della donna in ogni ambito della società.

Il contributo che la donna può offrire è un contributo di natura spirituale, culturale, ma anche sociale, politico ed economico.

Scrive ancora il Santo Padre: «Veramente molto è quanto devono all'apporto della donna i vari settori della società, gli Stati, le culture nazionali e, in definitiva, il progresso dell'intero genere umano.

Anche nell'ambito associativo la donna può essere apportatrice della propria femminilità, della ricchezza della sua sensibilità e può contribuire al processo educativo che vada al di là della famiglia. In tal senso ella opera una forma di maternità affettiva, culturale e spirituale dal valore veramente straordinario per lo sviluppo della persona e del genere umano».

L'intento di questo mio breve itinerario nel variegato mondo delle donne non è stato certo quello di trascurare l'uomo e di considerarlo come un pallido pianeta che s'illumina di un sole tramontato, ma di riconoscere alla donna quel ruolo che la renda complementare all'uomo, come si intuisce fin dal racconto della creazione.

La donna d'oggi deve essere consapevole del suo ruolo all'interno della società e del contributo che può offrire nell'ambito delle associazioni laiche, per l'elaborazione di una cultura capace di coniugare *Ragione* e *Sentimento*.



ATTUALITÀ

Le ragioni della speranza



Partendo dalla consapevolezza che la cultura è vita è Dio stesso a comunicare, con i dieci comandamenti, una cultura dell'alleanza e, con le beatitudini, quella dell'amore. Ed è questa comunicazione che ci permette di riscoprire la nostra autentica identità cristiana.

GIAN PAOLO ZENI

GLI EXALLIEVI si chiederanno perché si sia pensato, per il Consiglio Nazionale, al tema del progetto culturale della Chiesa italiana. La scelta nasce dall'esigenza di trovare le risposte adeguate alle molteplici sfide della società complessa, in cui è evidente la crisi del senso di appartenenza, tanto a livello sociale, quanto a livello sociale, crisi accentuata dal progressivo sgretolamento di quel patrimonio di convinzioni condivise e di valori profondamente umani e cristiani che hanno costituito la spina dorsale della civiltà occidentale.

Partendo dalla consapevolezza che la cultura è vita ed è Dio stesso a comunicare una cultura dell'alleanza, con i dieci comandamenti, e dell'amore, con le beatitudini, il progetto mira a far emergere il contenuto culturale del Vangelo e quindi a farci riscoprire la nostra autentica identità cristiana, da incarnare nella storia di oggi.

Lavorare nel cantiere del progetto culturale significa, perciò, elaborare insieme una visione di società e riscoprire stili di vita vissuta improntati alla sequela di Cristo e dei santi; significa riscoprire un nuovo e più incisivo protagonismo del popolo di Dio e particolarmente dei laici all'interno e all'esterno della Chiesa.

Si tratta, a ben vedere, di cogliere le indicazioni contenute nel nostro Regolamento, con riferimento all'identità dell'Exallievo, alla missione, alle finalità associative, ai rapporti con le altre associazioni.

Siamo chiamati a confrontarci ed a verificare come rendere più efficace la testimonianza di vita cristiana, rimanendo fedeli allo spirito di Don Bosco; come partecipare, con una presenza più concreta, alle finalità evangelizzatrici della Chiesa; come meglio servire la persona umana, in che modo tutelarne la dignità e le sue proiezioni religiose, culturali, sociali e politiche; come realizzare una società più giusta.

Si richiede, in sostanza, di ripensare insieme la presenza dei cattolici nella storia, di riflettere sul come comunicare la fede in Gesù e trasmetterla da una generazione all'altra, sul come, in definitiva, essere e mostrarci cristiani seri, per dare un contributo concreto alla crescita della società italiana.

Il Consiglio Nazionale ci invita a riflettere sull'esortazione del Santo Padre, cioè sull'impegno a dire quella parola nuova che il mondo non dice perché non è capace di dire, consapevoli che l'incarnazione di Cristo è una forza trasformante straordinaria, che rende la Chiesa motivo di speranza per l'umanità.

È questo un impegno ad immergerci con coraggio nelle realtà storiche in cui siamo chiamati a vivere, dove bene e male si fronteggiano, dove dobbiamo mettere in conto anche la dimensione del deserto, dell'angustia e della prova, nella certezza che alla fine verrà la liberazione e l'ora della gloria.

La presenza dei giovani, dei rappresentanti dell'episcopato, dei membri della Famiglia salesiana, del laicato cattolico, dei mondi del lavoro e delle istituzioni ci aiuteranno a compiere un lavoro "in rete", che certamente farà maturare frutti abbondanti.



GIOVANI

Bussate e vi sarà aperto

SIMONE ARNALDI

UNA DOMANDA PER CIASCUNO ...

Il futuro dei giovani Exallievi passa attraverso ciascuno di noi, giovane o meno che sia. *Giovani per i giovani* è giusto, ma non deve diventare un alibi. Il fatto che sia così difficile coinvolgere i giovani nell'Associazione interroga e deve interrogare tutti, nessuno escluso. E la risposta deve essere sincera: al di fuori dei nostri soliti schemi di pensiero oppure senza combinare troppo con le nostre opinioni consolidate.

... SENZA CERCARE RISPOSTE

Nessuno può avere la pretesa di dare una risposta, di salvare da solo la situazione, così come nessuno ha il diritto di andare a cercare solo negli altri la soluzione. Non è una domanda sul "cosa" si debba fare, ma è una domanda di impegno, per costruire insieme negli errori che commetteremo senz'altro e che solo insieme potremo correggere uno con l'altro.

L'UMILTÀ DI CHIEDERE ...

Il 10 e 11 febbraio, per la prima volta da molto tempo a questa parte, si sono riuniti a Roma i Delegati, Presidenti e Vicepresidenti giovani delle ispettorie con la Presidenza Nazionale ed i suoi giovani consiglieri. Si sono riuniti proprio per parlare di giovani. In quell'occasione, si è chiesto proprio di avere coscienza che quello per i giovani è un impegno comune, che passa anche per l'umiltà di chiedere aiuto agli altri per portalo avanti, senza chiudersi in se stessi.

... E L'IMPEGNO DI DARE

Si chiede aiuto, perché si spera di riceverlo. Tuttavia, sembra ancora più importante, dare senza che venga chiesto, costanti nel servizio ai giovani attraverso la nostra Associazione, benché piccola e malandata. Questo non perché ci diverta, o ci faccia sentire particolarmente meglio, ma perché insieme condividiamo una missione, nostra e della Famiglia Salesiana, di cui facciamo parte: *attenzione ai giovani, specialmente ai più bisognosi.* E tutto questo va al di là di presidenze, consigli, regolamenti...



Intendiamoci: dare non significa... dare sempre ragione! Non sono utili solo gli incoraggiamenti, ma anche i rimproveri, anche aspri, purché motivati e costruttivi. Ciò che veramente distrugge è l'indifferenza...

I PRIMI PASSI DI SEI MESI INSIEME

In questi sei mesi, abbiamo cercato di tradurre, con difficoltà, in azione associativa questo impegno. Sullo scorso numero di "Voci Fraterne" (1/2001) avete trovato la proposta ed il regolamento per un concorso su un "logo" per i Giovani Exallievi, che già prima è stato diffuso nelle ispettorie. In febbraio ha preso avvio, in via sperimentale e sarà ripresa in aprile su base mensile, l'avventura di un foglio informativo via posta elettronica per informare prima e meglio sulle iniziative dei giovani Exallievi. A marzo, al Seminario Formativo di Como, si incontrerà un gruppo di giovani del Centro Nord per avviare un'azione comune nel campo dell'orientamento dopo la scuola, per il lavoro o lo studio. Una goccia nel mare...

BUSSATE E VI SARÀ APERTO

I risultati li valuterete innanzitutto voi; noi pure faremo i nostri "esami di coscienza" e soprattutto terremo conto delle vostre opinioni. Cercheremo di imparare dai nostri errori (che ci saranno) e dalle vostre indicazioni; cambieremo i metodi dove opportuno o necessario; chiederemo consiglio e aiuto per proseguire nel cammino e ne accetteremo quando ci verrà offerto.

Continueremo sempre a lavorare, con l'aiuto di voi tutti, a dispetto dei risultati che tardano ad arrivare o che non arriveranno affatto. Lo faremo perché vogliamo misurarci in Don Bosco e perché abbiamo fiducia in Gesù che ha detto: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.*



FAMIGLIA

Le famiglie vedove

D. BERNASSOLA e C. ZANOTTI

DAL 9 ALL'11 MARZO 2001 si è svolto a Roma il convegno "Stato vedovile tra perdita e risorsa". La locandina del convegno ha riprodotto un'immagine di donna a me tanto cara: Mamma Margherita.

Margherita rimase vedova a 29 anni con tre figli da allevare ed una vecchia suocera paralitica da accudire. Il più piccolo dei suoi figli, Giovanni, divenne Santo.

È da poco passato l'8 marzo, ci si è ricordati delle donne solo per offrire loro un appassito rametto di mimosa o per parlare di ipotetiche "pari opportunità", ma quando si prova a scendere su un realistico piano di confronto sia donne che uomini fanno spallucce e si richiudono in un generico "eh sì".

Eppure Margherita ha tirato avanti per la sua strada fortificata dall'amore incrollabile della sua fede ed ha tenuto testa alle prove cui la vita ha voluto sottoporla.

• Alcune riflessioni •

Proprio partendo dall'8 marzo e dal Convegno sullo stato vedovile, desidero condividere con voi le riflessioni che ho fatto insieme alla mia giovane amica Cosetta, rimasta vedova all'età di trent'anni con tre figlie, di cui la più piccola, all'epoca, aveva 4 mesi.

Ho cominciato con il domandarle cosa fosse per lei la morte.

«Prima di tutto dovremmo cominciare col domandarci che posto occupa l'idea della morte oggi nella nostra società consumistica. Questa idea è così lontana da non interessare quasi più. Attraverso i mezzi di comunicazione di massa la morte diviene puro intrattenimento. Si parla così tanto di morte che sembra talmente lontana nel tempo da neppure sfiorarci, da non toccarci. Se ignoriamo la morte, come possiamo apprezzare la vita? Perché la morte quando arriva trascina con sé il tempo, i ricordi, l'amore... in breve la vita stessa.

La società ci offre il prototipo di una famiglia Mc Donald».

Nel momento che è venuto a mancare a te il tuo compagno ed alle tue bambine è mancato il papà, come vi siete sentite?

«La mia storia credo sia simile a quella di tante altre donne che si sono viste portar via nel giro di pochi minuti i progetti e i sogni di tutta una vita. La famiglia, i bambini, il lavoro, il quadro intero di una vita completamente distrutto. Pensiamo alla tavolozza di un artista piena di colori messi confusamente uno accanto all'altro. Questa è, secondo me, l'immagine dalla quale dovremmo partire per ridisegnare il volto di una "famiglia vedova".

È ora che le famiglie vedove prendano coscienza del loro grande valore educativo e missionario: *essere il colore che inonda e ridipinge la vita attraverso la loro testimonianza*».

• La famiglia vedova •

La famiglia vedova: non la persona vedova, non gli orfani bensì la famiglia vedova, il nucleo della società non è più intero. Al suo interno ogni componente soffre un suo personale dolore, ma nell'insieme essi soffrono per la perdita di un componente ed allora come ricomporre la tavolozza?

«Per una persona giovane c'è un primo grave impatto con la realtà: non ci si sente più "famiglia". Chi rimane si sente mutilato, espropriato del valore immenso che era la vita dell'altro. La giovane età, la responsabilità dei figli, la nostalgia, la solitudine, sono alcuni degli aspetti di un problema pratico con moltissimi risvolti di cui una persona vedova deve farsi carico. Ma ciò che spaventa di più è la solitudine.

Vorrei però porre l'attenzione su di una situazione, che potremmo definire un dramma nel dramma. Mi riferisco a quelle persone vedove con pochissimi mezzi e magari straniere che, oltre le tante difficoltà, vivono il disagio di un'estraneità di lingua, di cultura e di religione. Ad esse dovremmo guardare con particolare sensibilità e tenerezza, perché ciò che desidera una persona vedova è non sentirsi abbandonata».



Come hai affrontato con le tue figlie il problema della perdita del loro papà?

«Se la morte è costitutiva del nostro essere e della nostra vita ritengo che non faccia mai male parlarne con i nostri figli. Le difficoltà con i bambini non risiedono solamente nell'impatto iniziale dell'evento morte con la loro piccola persona, ma soprattutto nel fatto che quell'assenza li accompagnerà negli anni riaffiorando all'improvviso, magari asso-

GLI EXALLIEVI NEL CANTIERE DEL PROGETTO CULTURALE DELLA CHIESA ITALIANA



Nella "Proposta di lavoro" presentata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1997, il "PROGETTO CULTURALE ORIENTATO IN SENSO CRISTIANO" viene definito, in termini aperti e dinamici, come «un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese». Il Progetto Culturale sta dunque all'interno di quel grande compito che il Papa ha indicato al termine del Convegno ecclesiale di Palermo, invitando i laici a prendere coscienza che «il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione».

Diventa in questo contesto esigente per il laico cristiano una nuova visione culturale del senso di appartenenza ad una comunità, sociale ed ecclesiale, incentrata sull'accoglienza e sul dialogo nel pieno rispetto delle diversità, ma anche con una nuova capacità di annunciare il Vangelo ai lontani che si sono fatti vicini. Ora, come Exallievi di don Bosco e appartenenti alla Famiglia salesiana, il percorso segnato dal "Progetto Culturale orientato in senso cristiano" diventa occasione per ripensare anzitutto il senso di "appartenenza" alla Famiglia salesiana, dove le differenti espressioni del carisma salesiano sono tra loro correlate in modo sostanziale, per cui l'identità di un gruppo non può essere vissuta e definita senza riferimento a quella degli altri. Non ultimo poi, la "novità" dei contesti sociali odierni sollecita l'Exallievo ad assumere le sfide dell'oggi (famiglia, lavoro, scuola, politica...) e a rispondervi con lo stile e la qualità del carisma salesiano.

Michele Panajotti

IL PROGETTO CULTURALE: SFIDE E OPPORTUNITÀ

MONS. GIANNI AMBROSIO

Sono ormai passati quasi cinque anni dalla prima proposta di un progetto culturale orientato in senso cristiano: l'idea di un progetto qualificato come culturale venne infatti proposta all'attenzione dei Vescovi del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nel settembre 1994, a Montecassino, dal Cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI.

Da allora molto lavoro è stato fatto in tutte le diocesi, nei molti centri culturali sparsi in ogni zona del Paese, nelle associazioni e nei movimenti cattolici. [...] Il radicamento culturale e popolare che caratterizza il cattolicesimo italiano si manifesta nelle diverse iniziative che esprimono l'intuizione del progetto culturale ed esplicitano lo stretto rapporto tra l'evangelizzazione della cultura e l'attenzione alle persone e ai contesti in cui vivono. [...]

Caratteristiche e finalità del progetto culturale

È bene prestare attenzione ad alcune espressioni che accompagnano e caratterizzano il progetto culturale: è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; [...] è una pluralità sinfonica di espressioni e di itinerari; sviluppa sul territorio una rete di iniziative e di rapporti. [...]

Si tratta «di una prospettiva a lungo termine», di «un'impresa comune, necessariamente di lungo periodo»: non potrebbe essere diversamente. L'intento generale è quello di «stimolare la dimensione culturale presente nel vissuto di fede dei credenti, perché acquisti certezza delle proprie radici, consapevolezza della propria ragionevole pertinenza sulle questioni vitali del nostro tempo, fiducia nelle proprie potenzialità nel dialogo e nel confronto con le culture correnti».

Il progetto culturale nasce da una preoccupazione pastorale basata su una consapevolezza: quella della distanza tra l'annuncio del Vangelo e il modo di pensare e di vivere. [...]

La preoccupazione pastorale che è all'origine del progetto culturale riguarda anche le difficoltà e le sfide dell'odierna congiuntura spirituale e sociale italiana, con l'oscurarsi della concezione cristiana dell'uomo, con l'affievolirsi del senso religioso della vita, con la crisi etica. Il legame storico tra comunità ecclesiale e società nel contesto italiano sospinge la Chiesa italiana a farsi carico della vicenda sociale e culturale italiana. Sono in gioco il destino del paese, il significato della convivenza sociale, il senso dell'esperienza umana, la ricostruzione del tessuto della comunità civile.

Con l'impegno di elaborare un quadro di riferimento organico, la Chiesa intende dare il proprio specifico contributo per rafforzare il tessuto morale e civile del paese, per favorire una maggior attenzione alla realtà sociale e culturale in tutte le sue dimensioni, per stimolare coloro che operano nell'ambito della cultura e della comunicazione ad affrontare i grandi interrogativi dell'esistenza e della convivenza civile.

Le differenze all'interno della realtà ecclesiale, come pure nell'ambito civile, possono diventare feconde e arricchenti se tutti sono stimolati e sollecitati all'assunzione di responsabilità verso il bene comune, inteso nel senso più ampio e più autentico.

L'assunto che sta alla radice del progetto culturale è lo stretto intreccio tra cultura e fede. È probabilmente da questo assunto che è derivata la stessa qualificazione di progetto "culturale", qualificazione peraltro non subito compresa. D'altronde, il rapporto fra fede e cultura è uno dei nodi fondamentali – a livello teorico e pratico – del dibattito teologico contemporaneo. [...]

La fede cristiana è aperta ad ogni popolo e a ogni cultura, ma non è il prodotto di una cultura e non è al servizio di nessuna cultura. E tuttavia la fede cristiana esige di essere inculturata o incarnata nella concreta realtà storica e dunque nella specifica, limitata e contingente esperienza umana, che si esprime in una data elaborazione culturale. [...]

La profonda differenza dell'odierna situazione consiste soprattutto nel declino del senso assiologico ed etico-simbolico dell'idea stessa di cultura. Un'idea che si situa al solo livello fenomenologico, che non privilegia né il soggetto né la riflessione personale. Semplicemente accetta il descrittivo e il relativo, trascurando l'apertura verso il simbolico, il normativo, l'universale. È in atto uno spiazzamento antropologico, è in gioco l'uomo, è in causa la capacità e la forza sintetica della ragione umana. In questo contesto l'agire della Chiesa – l'azione pastorale – deve essere ripensato in funzione dell'evangelizzazione. [...] In particolare l'evangelizzazione dovrà essere riferita all'umano nella sua interezza e dovrà precisarsi in rapporto all'essere dell'uomo considerato nella sua radicalità e nella sua storicità. L'agire della Chiesa dovrà far comprendere che l'evangelizzazione è il compito fondamentale della Chiesa e sua missione specifica, e che il Vangelo è l'interesse supremo degli uomini, al di là della loro consapevolezza soggettiva, un interesse che concerne la coscienza delle persone e la stessa cultura.

Lungi dal chiudersi in un recinto, la Chiesa accetta la dinamica pluralista di una società avanzata in cui vivono molteplici definizioni di realtà, in cui si confrontano diverse visioni del mondo, in cui ci si richiama a diversi riferimenti etici. Ma sollecita i cristiani e ogni persona a maturare una coscienza viva e aperta, a realizzare una seria riflessione sul mistero della vita e sul mistero di Dio, a crescere nella responsabilità, a confrontarsi criticamente nel dialogo. In questa ottica, il progetto culturale deve evidenziare la correlazione profonda tra il Vangelo e la vita, tra l'evangelizzazione e la condizione umana. [...]

L'impegno di una riflessione seria e attenta sull'idea di

cultura e sulle espressioni culturali del nostro tempo appare un prerequisito per rendere praticabile il programma del progetto culturale che intende evidenziare l'intreccio tra fede e cultura e che riconosce la mediazione culturale della coscienza e della stessa fede. A questa realtà socioculturale che interpella profondamente la visione cristiana dell'uomo e della vita associata, si possono applicare le parole di Giovanni Paolo II rivolte recentemente ai vescovi italiani: «qui sono in gioco scelte da cui potrebbe essere compromesso gravemente il carattere umanistico della nostra civiltà». [...]

In questa prospettiva l'azione del progetto culturale comporta interventi su livelli ed ambiti diversi che vanno dall'antropologia alla spiritualità, senza dimenticare l'ambito sociopolitico. [...]

Certamente Chiesa e società non si identificano. La Chiesa è una cosa e la società è un'altra cosa. Ma non vi è estraneità reciproca. Il "popolo di Dio" non costituisce una nazione a sé, separata dalla società civile. E d'altra parte la società non può ignorare l'esperienza religiosa e rimuovere la questione del senso: sono la sostanza, gli elementi fondamentali e costitutivi dell'esperienza umana.

Il paradigma nuovo, implicito nel progetto culturale, si basa su una diversa visione della società e della Chiesa. Una visione che non dimentica gli aspetti positivi della strategia precedente e non ignora il processo di secolarizzazione, ma considera i fatti nuovi e le nuove esigenze dell'odierna realtà: le nuove condizioni della vita associata, l'odierna questione antropologica e religiosa, le prospettive della "nuova evangelizzazione".

Da questa considerazione emerge viva e impellente l'esigenza di una nuova coniugazione di aspetti troppo a lungo separati, ricuperando e motivando il nesso tra l'evangelizzazione e l'impegno di presenza e di servizio dei cristiani nella società e superando la separazione tra i due ordini di verità, quello della fede e quello della ragione.

[...] le nuove condizioni della vita associata e la nuova situazione religiosa esigono che siano poste le basi per una nuova cittadinanza a livello societario e per una nuova responsabilità a livello religioso ed ecclesiale. [...] (il) Cardinale Camillo Ruini così si è espresso nell'intervento conclusivo del Convegno ecclesiale di Palermo: «Tra i nodi problematici, riguardo al progetto culturale, ai quali il Convegno ha dato, almeno in linea generale, una risposta precisa, emerge quello del rapporto con la modernità e, come si suol dire, con la post-modernità. Ci è chiesto di "stare dentro" con amore al nostro tempo, alla nazione, alla civiltà a cui apparteniamo, di apprezzare questa "storia della libertà" che in essa va avanti, pur tra mille contraddizioni. E ci è chiesto di farlo non indebolendo la nostra identità, ma al contrario a partire da essa e in forza di essa; in forza cioè della missione di salvezza che Dio in Cristo e nello Spirito sviluppa nel tempo attraverso la Chiesa».

Il Cardinale Carlo Maria Martini, riassumendo gli interventi nei gruppi di lavoro durante l'Assemblea generale della CEI del maggio 1995, così si è espresso: «La terza convergenza la trovo nel comune anelito a un dialogo positivo con la modernità e la postmodernità. C'è dunque una fiducia fondamentale nel fatto che il fermento evangelico è più forte e non teme un contatto con la modernità».

Inoltre, il Cardinale ha invitato ad «approfondire il tema dell'ascolto: come e quali sono i luoghi dell'ascolto dei valori reali di una cultura laica seria».

Se l'idea di una nuova cittadinanza intende superare la tendenza diffusa che privatizza la vita sociale e non fa spazio alla socialità, l'idea e l'obiettivo di una nuova responsabilità nella Chiesa suggeriscono di pensare e attuare l'evangelizzazione in connessione con le istanze del progetto culturale. Il senso di responsabilità cresce solo in una prospettiva comunitaria, quando emerge il "noi". Non si tratta solo di favorire relazioni più comunitarie e comunicazioni più vere all'interno della Chiesa.

Si tratta ancor più di intrecciare il cammino individuale e quello comunitario, l'esperienza personale e il valore di verità del messaggio cristiano. Oggi in particolare, sia per i rischi della differenziazione socioculturale, sia per una certa usura della tradizionale cultura cristiana, appare ancor più necessario cogliere e sottolineare l'intimo nesso tra la proposta evangelica e la vita umana nella sua quotidianità e nella sua concretezza. L'evangelizzazione si riferisce alla condizione umana e si precisa in rapporto all'esistenza quotidiana: non può che essere riferita all'uomo e a tutto ciò che lo riguarda, all'essere dell'uomo considerato nella sua storicità.

> IL PROGETTO CULTURALE NASCE DA UNA PREOCCUPAZIONE PASTORALE BASATA SU UNA CONSAPEVOLEZZA: QUELLA DELLA DISTANZA TRA L'ANNUNCIO DEL VANGELO E IL MODO DI PENSARE E DI VIVERE.

La stessa esperienza cristiana – il fatto cristiano, i modi e le motivazioni di essere cristiani – ha bisogno, in questa luce, di un ripensamento. [...]

Ciò suppone un certo ripensamento dell'esperienza cristiana a livello personale, comunitario e culturale. La fede avviene dentro l'esperienza – senza esperienza non c'è fede –, ma anche la supera e la trascende. Nell'esperienza religiosa il mondo diventa il segno che suscita e dice il senso, e ne indica il contenuto di intelligibilità e di valore. In questo modo la fede può esprimersi nel concreto dell'esistenza – dalla famiglia all'ambiente sociopolitico –, può manifestarsi in idee e gesti che non sono altro dalla fede, ma la sua concreta e vissuta incarnazione, in aderenza alle attuali forme di vita.

Il progetto culturale può offrire un aiuto nel superare la distanza fra l'esperienza cristiana e la sua mediazione storico-ecclesiale e nell'evitare le distorsioni o riduzioni dell'idea cristiana di salvezza da parte di alcune espressioni religiose che relegano la salvezza al di là delle esperienze fondamentali. [...] ◆



IL CANTIERE DEL PROGETTO CULTURALE

VITTORIO SOZZI

Sin dall'inizio del nostro comune impegno per dare concretezza alla proposta del progetto culturale abbiamo cercato di far crescere la disponibilità dei diversi soggetti a mettersi in relazione, a costruire una rete, ad animare la piazza. Ci siamo preoccupati di dar vita ad un'esperienza diversificata per competenze e sensibilità, ma anche articolata nel territorio e pertanto attenta alle persone e alle idee che animano le città e le campagne di questo nostro Paese.

L'idea del cantiere

Abbiamo incoraggiato un incontro e una collaborazione tra persone e istituzioni che a diverso titolo, ma anche su piani differenti, siano in grado di sostenere la comunità cristiana e i credenti nell'opera di annuncio del Vangelo, vivendo con intelligenza il nostro tempo. Proprio per questo abbiamo individuato due percorsi, quello della comprensione delle questioni e degli scenari nuovi che si dischiudono e quello della condivisione dell'esperienza, che non possono essere separati.

È stato dunque naturale proporre momenti di riflessione e di approfondimento su temi dibattuti dall'opinione pubblica, ma anche su questioni che riguardano il futuro delle persone e della società. Si è avvertita la necessità di sostenere ed incoraggiare occasioni di coinvolgimento attorno a contenuti ed iniziative che aiutino a ripensare continuamente la responsabilità dei credenti in un tempo caratterizzato dal rapido cambiamento.

Questo cammino, che è stato alimentato a livello nazionale, ma anche nelle singole realtà locali, ha preso il via da un sereno confronto sui termini e sulle modalità di attuazione della proposta del progetto culturale. Una fase iniziata nel 1994 quando si è cominciato a riflettere attorno alla prospettiva culturale dell'impegno della Chiesa e dei cattolici in Italia, che ha avuto uno sbocco nella stesura della prima proposta di lavoro del 1997, da cui siamo partiti per la traduzione operativa.

I prossimi passi

Questi tre anni sono stati caratterizzati dalla preparazione prima e dalla celebrazione poi del Giubileo. Sarebbe stato illogico lanciare proposte organizzative che ignorassero questo grande avvenimento. Si è cercato dunque di sviluppare il cammino valorizzando l'occasione di un forte momento di riflessione a tutto campo sul fatto avvenuto duemila anni fa, che ha segnato profondamente il cammino dell'umanità. Il Giubileo è stato un intenso momento di approfondimento e di mobilitazione spirituale attorno al mistero dell'Incarnazione. Il progetto culturale è una proposta che intende rendere stabile nella vita dalla comunità cristiana, nella sensibilità dei singoli credenti e pertanto nella storia di tutti i giorni le conseguenze che derivano da quel mistero che abbiamo meditato e annunciato per un anno intero. Come il Giubileo è stata un'esperienza che ha attraversato la vita ordinaria della Chiesa ai suoi vari livelli e si è propagata e radicata nelle comunità sociali, così con il progetto culturale si intende promuovere un'attitudine, che attraversa tutta la comunità cristiana, a stare nel tempo presente nello stesso modo in cui Cristo vive nella storia.

Questa impostazione è emersa anche concretamente nel corso dei prirni tre anni in cui, accanto alle iniziative di presentazione della proposta del progetto culturale, si sono realizzati a livello nazionale e locale momenti di approfondimento e di sensibilizzazione attorno alle questioni che ci interpellano direttamente.

Dopo la definizione, abbiamo dunque avuto la fase della sensibilizzazione, che ci ha permesso di crescere insieme, affinando il linguaggio ed anche gli strumenti per un lavoro comune, articolato e rispettoso delle singole identità. Si dischiude pertanto la possibilità di dare vita ad una serie di iniziative, mirate, radicate in contesti precisi, ma nello stesso tempo meglio raccordate. Prende avvio una fase di produzione in cui a ciascuno è chiesto di dare il meglio di sé, partecipando alla realizzazione di un impegno, di un progetto comune. In questa prospettiva si comprende la scelta di dare avvio al "cantiere del progetto culturale". Proprio come in un grande cantiere, c'è spazio per l'iniziativa e la creatività di tutti, ma nello stesso tempo deve crescere la disponibilità di tutti a lavorare insieme, valorizzando gli strumenti che permettono di rafforzare il senso di partecipazione. [...]

L'esame delle attività promosse e sostenute dal Servizio nazionale per il progetto culturale in questi primi anni permette di cogliere lo sviluppo di un coinvolgimento a rete dei diversi soggetti, che è necessario incrementare al fine di radicare sempre più la proposta e nello stesso tempo offrirle un respiro nazionale. È dunque necessario passare dall'enunciazione del progetto all'elaborazione di un programma di lavoro, non rigido, ma aperto alle diverse istanze che emergano in realtà e tempi diversi.

Con le iniziative che danno forma al progetto culturale vogliamo verificare continuamente la possibilità che l'esperienza cristiana ha di offrire un apporto originale e determinante per la vita delle persone e per il loro cammino di crescita nella libertà, in un tempo caratterizzato da mutamenti accelerati. Dobbiamo dunque elaborare proposte, che sappiano tenere insieme il pensare e l'agire e che sostengano la comunità cristiana e i credenti nell'impegno di incarnare creativamente il Vangelo oggi. Si tratta di un cammino di lungo corso, che richiede organicità nelle diocesi e il momento di rilancio e di sintesi orientativa a livello nazionale.

L'iniziativa del cantiere del progetto culturale tiene conto di queste esigenze e si propone di avviare modalità di lavoro e di collaborazione che favoriscano concretamente lo sviluppo di una rete capace di intercettare persone e questioni. L'esperienza dei primi anni ci dice che questa dinamica si è già messa in moto e che la proposta

del progetto culturale sta già favorendo una maggiore organicità nel pensare e nel proporre idee ed attività. Occorre crescere ancora molto in questa direzione, con determinazione, uscendo da una logica di frammentarietà e quindi di autoreferenzialità, che è penalizzante per qualsiasi proposta e per il soggetto che la promuove.

Si tratta di mettere in campo un'agile rete di servizi culturali a sostegno della fatica di mediazione che le comunità cristiane e i singoli credenti sono chiamati a compiere ogni giorno. In questa "rete" la responsabilità delle iniziative rimane ai singoli soggetti che le propongono, come più volte abbiamo detto, garantendo un'apertura a persone e istituzioni che dall'esterno della comunità cristiana sono in grado di offrire un contributo prezioso.

L'immagine della rete qui mette in evidenza la necessità di far crescere l'interazione tra i diversi soggetti che operano nello stesso territorio e con le stesse finalità, una ricchezza che non può essere sottratta alla comunità cristiana, soprattutto in questo tempo. Questa realtà, fatta di molteplici soggetti, non si sostituisce alle attività pastorali delle parrocchie e agli itinerari formativi che i singoli compiono nelle comunità di appartenenza, nelle associazioni e nei movimenti. Tuttavia, perché queste proposte non siano staccate dalla vita reale delle persone, è necessario che siano continuamente verificate alla luce di ciò che si pensa, si dice, si sceglie, si programma nella società ai diversi livelli. Da qui nasce l'urgenza di un grande cantiere di lavoro in cui si elaborino e si diffondano continuarnente riflessioni e idee che siano espressione di quella vivace attenzione alla vita dell'uomo che i credenti devono sempre avere, ma che sembra particolarmente necessaria in ogni fase di cambiamento. In questo senso si intende la "rete di servizi culturali", non certo in chiave puramente organizzativa, ma come necessario strumento di elaborazione culturale e pertanto di partecipazione, in particolare di partecipazione laicale, all'opera di comprensione del nostro tempo e di elaborazione di proposte cristianamente ispirate.

> COME IL GIUBILEO È STATO UN'ESPERIENZA CHE HA ATTRAVERSATO LA VITA ORDINARIA DELLA CHIESA E SI È PROPAGATA E RADICATA NELLE COMUNITÀ SOCIALI, COSÌ CON IL PROGETTO CULTURALE SI INTENDE PROMUOVERE UN'ATTITUDINE CHE ATTRAVERSA TUTTA LA COMUNITÀ CRISTIANA.

Nei prossimi mesi sono previste iniziative articolate sull'intero territorio del nostro Paese, alcune delle quali sono state programmate con l'apporto del Servizio nazionale, mentre altre sono state segnalate dai referenti diocesani o da altre realtà culturali. Viene consegnata una prima stesura del calendario, che è in via di definizione e che potrà essere arricchito alla luce di quanto emergerà negli incontri regionali. Lanciando l'iniziativa del cantiere del progetto culturale invitavamo a proporre attività che avessero un respiro sovradiocesano, capaci di dare vita ad un laboratorio regionale. Al di là della possibilità di giungere subito nelle prossime settimane ad un'elaborazione del genere, sembra però utile richiamare il valore di esperienze emblematiche, capaci di "fare scuola", innovative. Quando facciamo riferimento alla dimensione regionale, pensiamo ad una realtà dinamica e propositiva che sappia rispondere a questa esigenza da tutti avvertita.

La logica della progettualità, che richiede una capacità di programmare le attività in forma raccordata e anche un'adeguata comunicazione potrà essere sostenuta ordinariamente con lo strumento di informazione "Osservatorio comunicazione e cultura" che, nella sezione del progetto culturale e specificamente nella rubrica "Cantiere aperto", potrebbe iniziare a dare informazione delle iniziative che si svolgeranno, non limitandosi a riportare quanto già realizzato. Questo passaggio favorirebbe lo sviluppo della nostra rete, ma richiede l'apporto delle persone e delle realtà che programmano le iniziative nel far giungere tempestivamente i dati da mettere in circolazione.

Per sostenere una progettualità concretarnente radicata nel territorio, il Servizio nazionale per il progetto culturale sta ricercando una collaborazione con enti in grado di sostenere anche economicamente iniziative qualificate di animazione culturale. Ci si muove nella logica della ricerca di finanziamenti per la realizzazione da parte di realtà locali, preferibilmente raccordate in un progetto diocesano, di eventi concordati con il Servizio nazionale, come attuazione delle scelte del progetto culturale. Tali risorse sono reperibili anche dalle singole realtà, soprattutto se radicate in modo significativo nel territorio. Tuttavia, anche sul versante del reperimento dei fondi la prospettiva della rete può favorire lo sviluppo di iniziative locali qualificate.

La realizzazione di strumenti di raccordo e l'offerta di servizi a livello nazione erano gli obiettivi operativi da cui eravamo partiti nel 1998, al primo incontro dei referenti diocesani. Iniziando questo secondo incontro, allargato ai centri culturali e di rappresentanti delle aggregazioni laicali, siamo in grado di cogliere alcune concrete realizzazioni, che ci permettono ora di perseguire un maggiore coordinamento rispetto ai contenuti attorno ai quali elaborare creativamente proposte da porre a servizio della Chiesa in Italia nei prossimi dieci anni. ◆



CRISTIANESIMO E CULTURA

a cura di Mario Pertile

Sono decine e decine le definizioni di cultura che sono state date ciascuna con qualche particolarità sua e con qualche elemento proprio. Non si può ovviamente passarle qui tutte in rassegna; e tuttavia un minimo di chiarificazione si impone, se si vuol affrontare senza candidarsi alla disperazione il tema dei rapporti tra cultura e fede, anzi tra cultura e fatto cristiano.

La ragione precipua di questa pluralità si può ravvisare nella circostanza che la parola "cultura" da un paio di secoli è andata assumendo nuovi contenuti, che si sono aggiunti a quelli precedenti, senza metterli però mai fuori uso.

I significati fondamentali di cultura

1. La "coltivazione dell'uomo" - All'origine c'è una figura di derivazione agricola: "cultura" è *coltivazione dell'uomo* nella sua vita interiore: l'uomo può e deve essere continuamente arricchito in ogni sua stagione. Si tratta, per così dire, di una progressiva umanizzazione: l'uomo diventa uomo in una misura sempre più ampia e in un'attuazione sempre più compiuta.

Questa coltivazione si realizza mediante l'assimilazione dei valori assoluti: il vero, il bene o il giusto, il bello. Solo la verità, la giustizia, la bellezza sanno nutrire l'uomo, l'aiutano a crescere e ne fanno sbocciare tutte le virtualità.

Sempre restando in questa prospettiva, si passò poi a indicare con lo stesso vocabolo non solo l'azione del coltivare, ma anche il suo risultato. "Cultura" di un uomo è il suo *patrimonio spirituale acquisito*: i suoi guadagni intellettuali, morali ed estetici.

Le varie inculturazioni della fede

A cominciare dalla metà del Settecento, con la progressiva esaltazione dell'idea di popolo e di nazione, il termine "cultura" acquista una dimensione, per così dire, spiccatamente sociale. E si principiò a parlare della *cultura di un paese, di una comunità*, identificandola nei mezzi sociali e nei risultati sociali di questa attività: prima di tutto le scuole, gli istituti di ricerca, le forme di comunicazione delle idee; poi la produzione filosofica, letteraria, artistica, musicale.

2. La somma delle elaborazioni di un popolo - Dalla seconda metà del secolo scorso avviene un vero e proprio capovolgimento. Si delinea un nuovo concetto nel quale *l'uomo non è più il destinatario* e il termine di un'azione (come nella visione classica), *bensì il soggetto e il principio*, e non individualisticamente ma secondo una dimensione, per così dire, corale. Il vocabolo comincia a significare tutto ciò che, provenendo comunque da un insieme di uomini, ne diventa possesso comune, proprio e caratterizzante.

Non ha qui alcuna rilevanza il valore intrinseco del prodotto. *Cultura di un popolo è la totalità dei suoi elaborati e dei suoi comportamenti.*

3. La scala dei valori - Da poco più di mezzo secolo si va imponendo un'altra e ben diversa accezione: con il termine "cultura" si intende *una particolare interpretazione della realtà*, che assurge a criterio di giudizio e di comportamento.

La parola viene così a indicare un sistema condiviso di valutazione delle idee, degli atti, degli eventi; e quindi anche un complesso di modelli di vita socialmente esaltati o quanto meno socialmente accolti. Ogni cultura intesa così comporta, come si vede, una scala di valori proposta e accettata entro un determinato raggruppamento.

In questo senso si può ravvisare, tra le molte, una cultura collettivistica, una cultura liberistica, una cultura radicale, ecc.

1. La coltivazione cristiana dell'uomo - «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo» *(Gaudium et spes, 22)*, dice mirabilmente il Concilio Vaticano II, dal momento che, aggiunge, «Cristo … svela pienamente l'uomo all'uomo».

Sicché è chiaro che la coltivazione adeguata dell'uomo è quella che nasce ed è nutrita dalla fede, cioè dalla conoscenza che partecipa a quella che Dio ha delle sue creature. D'altronde, secondo la parola di Gesù, il primo e il vero e l'unico coltivatore dell'uomo è il Padre (cfr. *Gv* 15,1): ogni altra cultura dell'uomo, che non sia in qualche modo riverbero e attuazione nel tempo di quella del Padre, rischia sempre di essere arbitraria e manipolante.

2. Il patrimonio culturale del cristiano - Nei duemila anni della nostra storia, molti contributi decisivi dati alla elevazione interiore dell'uomo e molti tra i frutti più nobili e preziosi dello spirito in tutti i campi (letteratura, arti figurative, architettura, musica, filosofia, diritto, ecc.) portano incancellabili in sé i segni della loro origine dalla fede cristiana. È il nostro tesoro di famiglia.

Il problema per la comunità dei credenti è quello di ridivenire consapevole – e quindi di reimpossessarsi cono-

> LA FEDE, RESTANDO FEDE, DEVE FARSI CULTURA: LO DEVE A SE STESSA, ALLA RADICALITÀ E ALLA TOTALITÀ DEL RINNOVAMENTO CHE ESSA INTRODUCE NELL'UOMO E NELL'INTERO UNIVERSO.

scitivamente ed emotivamente – di questa immensa ricchezza.

Va poi notato – contro ogni tentazione di interiore grettezza – che dobbiamo apprezzare e avvalorare come provvidenziale nutrimento dell'anima ogni irradiazione di verità, di giustizia, di bellezza, dovunque appaia e comunque si manifesti.

Come dice san Tommaso: «Ogni verità, da chiunque sia detta, viene dalla Spirito Santo».

3. I MEZZI PER LA COLTIVAZIONE CRISTIANA - La coltivazione cristiana dell'uomo, se non vuol restare soltanto un'astratta e vana affermazione di principio, deve avere i mezzi per assolvere i propri compiti.

È un argomento di eccezionale gravità, e andrebbe ampiamente trattato e vigorosamente affrontato, in particolare alla presenza di uno stato e di altri potentati di varia natura che sempre più estesamente occupano gli spazi esistenziali e si impadroniscono degli strumenti di comunicazione, di formazione, di socializzazione, in palese contrasto col principio di sussidiarietà.

In una società che non aspiri a diventare un regime – comunque si denomini e si colori – chi a diverso titolo detiene di fatto il potere non deve tanto imporre una propria cultura quanto favorire le culture delle legittime aggregazioni; tra le quali la prima – sia per la sua determinante presenza nella storia della nostra nazione, sia per il suo imparagonabile apporto al configurarsi di una identità italiana – è senza dubbio la realtà cattolica.

In ogni caso, anche nelle situazioni esterne più svantaggiose, le comunità cristiane devono instancabilmente adoperarsi per la sussistenza, lo sviluppo, l'affermazione della loro inconfondibile vita culturale.

4. LA CRISTIANITÀ - Una cultura va riconosciuta a ogni insieme di persone individuabile come popolo. In essa trovano posto le tradizioni, le costumanze, le forme di lavoro e di vita, il folclore, i comuni prodotti dell'ingegno e dell'abilità manuale, che una data gente ben definita riconosce come propri.

L'indole stessa dell'avvenimento cristiano esige che la comunione – mistero trascendente ed eterno – aspiri continuamente a farsi comunità; cioè una realtà compaginata, commisurata al tempo e storicamente determinata.

La fede chiede – per intrinseco dinamismo – *di investire e trasformare tutto l'uomo* in tutte le sue dimensioni: personale, familiare, sociale. Perciò, *in nessun momento della sua vicenda la Chiesa può mancare di dare vita a una cristianità, secondo forme che mutano col mutare delle epoche e dei luoghi, ma che non possono venire meno in assoluto.*

La nostra attuale cristianità potrà anche essere di minoranza, diversamente da quella di qualche secolo fa; ma non per questo deve essere meno vivace e meno fortemente caratterizzata. E non potrà mai delinearsi come fenomeno privo di permanenza nel tempo, senza premesse e senza radici: essa sarà tanto più vitale ed efficace quanto più sarà ispirata e avvalorata non solo dai principi eterni del Vangelo, ma anche dalla sempre desta memoria del suo passato.

Come si vede, il rilancio di una cultura cristiana intesa così è condizionato dalla ravvivata coscienza dell'esistenza di un popolo cristiano con la sua storia, le sue consuetudini, le sue feste, le sue opere, le sue multiformi manifestazioni.

5. LA SCALA CRISTIANA DEI VALORI - Quando un raggruppamento umano arriva a riconoscere e ad accettare comunemente quali siano i valori dell'esistenza e come vadano tra loro gerarchizzati, si configura una cultura secondo l'accezione che in questi ultimi decenni è andata sempre più imponendosi. E, a meno di ridurre il cristianesimo a pura esteriorità folcloristica o a mero fatto di coscienza individuale, sarà incontestabile che debba esistere ed essere pubblicamente proclamata una cultura cristiana in questo senso, cioè una scala cristiana dei valori.

Qui bisogna dire che le comunità cristiane devono prepararsi ad affrontare a occhi aperti, senza chiusure indebite, ma anche senza ireniche ingenuità, le tensioni e gli inevitabili contrasti tra le diverse culture che di fatto convivono in una società pluralistica.

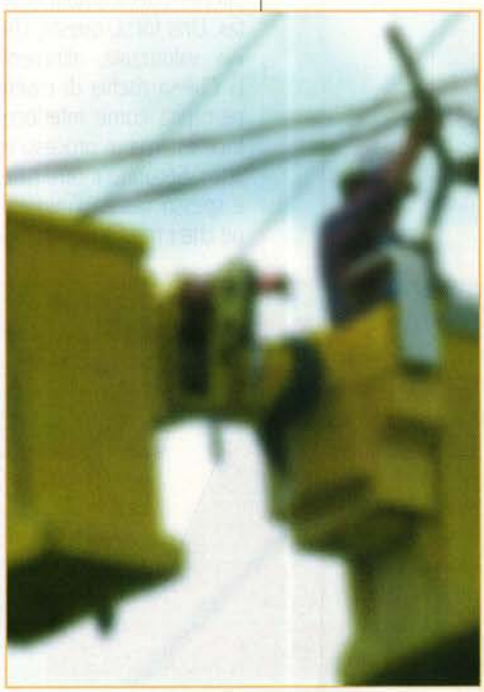
Ci rallegreremo di ogni concordanza insperata e inattesa, e la onoreremo nei nostri propositi operativi e nei nostri atti. Ma più frequentemente dovremo registrare le dissonanze, facendo bene attenzione a non sacrificare mai la verità da cui siamo stati misericordiosamente raggiunti e illuminati, né a compromettere mai la nostra inalienabile identità.

Noi non imponiamo a nessuno la nostra. Ma nemmeno possiamo tollerare che l'imposizione ideologica di una estranea ci snaturi o ci impedisca di esistere e di crescere come popolo di Dio, redento dal sangue del Signore Gesù, secondo la visione delle cose che noi liberamente e razionalmente accogliamo nell'atto di fede.

Conclusione

Come si vede, il rapporto fede-cultura non è estrinseco e occasionale: è, in qualche modo, trascendentale, anche se è variamente attuato nel succedersi delle epoche storiche e nel variare delle situazioni.

La fede, restando fede, deve farsi cultura: lo deve a se stessa, alla radicalità e alla totalità del rinnovamento che essa introduce nell'uomo e nell'intero universo. Essa non mortifica e non trascura nessuna delle positività autentiche che incontra nel suo dispiegarsi nel tempo e nel mondo; tutte anzi le assume, le purifica, le esalta, le trasfigura in una cultura originale e inequivocabile, mantenendo la sua tipicità e la sua irriducibilità: le assume, le purifica, le esalta, le trasfigura nella cultura cristiana.



(Il testo è stato liberamente tratto da un articolo del card. Giacomo Biffi in "Cambiamento culturale e Fede cristiana" - Elledici Editrice, pp. 72-77).

È TEMPO DI FIDUCIA

a cura di MICHELA NICOLAIS

Una nuova "visione del mondo"

Secondo il cardinale, la "partita" del progetto culturale «si gioca sulla capacità dei credenti di elaborare insieme una visione cristiana del mondo e di tradurla in stili di vita autenticamente cristiani, praticabili alla sequela di Cristo e nello stesso tempo proponibili all'uomo di oggi». Tutto ciò, «in dialogo con la cultura laica, o meglio con le varie forme di cultura di religioni diverse dalla nostra, o che non si rifanno affatto ad alcuna matrice religiosa».

Per questo il progetto culturale deve essere «creativo, articolato, radicato nel territorio, senza nessun centralismo, ma anche capace di raccordarsi ai diversi soggetti protagonisti della società civile», in tutte le sue differenti articolazioni e competenze. Sul piano operativo, ha sottolineato il presidente della Cei, *«occorre andare al di là del centralismo e del "fai-da-te": procedere in rete è faticoso, ma può essere molto fecondo e può aiutare la pastorale a rinnovarsi, ponendo attenzione alle novità del nostro tempo»*.

I laici, protagonisti del cambiamento.

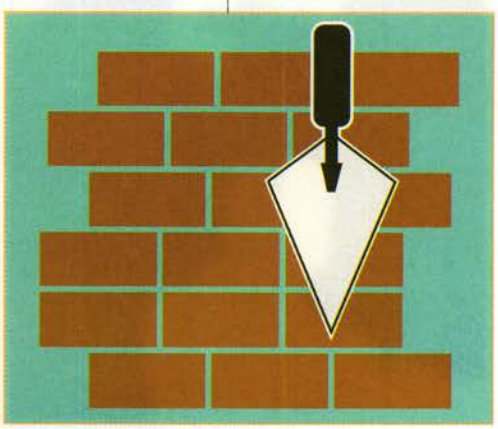
Il «protagonista indispensabile, non surrogabile» della testimonianza nel mondo, per Ruini, «è il laicato, fatto di uomini e donne competenti e responsabili nei diversi ambiti di vita». Una forza, questa, che «va valorizzata, altrimenti la Chiesa rischia di essere percepita come interlocutrice esterna ai processi in atto». Secondo il cardinale, è spesso questa l'immagine che i media hanno della comunità ecclesiale: quella, cioè, di «un'interlocutrice autorevole, ma estranea». In questo contesto, i media ecclesiali, anche se «non possiamo pensare che raggiungano una larghissima diffusione, sono uno strumento utile per entrare in dialogo con la cultura contemporanea e per proporre il punto di vista del Vangelo».

È tutto il «popolo di Dio», ha aggiunto Ruini, che «deve essere interlocutore e soggetto delle trasformazioni in atto, non solo dall'esterno ma dall'interno, per essere poi in grado di orientare in senso autenticamente cristiano i cambiamenti». Sono molti, infatti, i «cambiamenti culturali che interessano l'umanità e la Chiesa, e che richiedono capacità di innovazione». Primo fra tutti, per il presidente della Cei, «il peso della scienza e della tecnologia, che investono in profondità la vita dell'uomo, sia dal punto di vista della comunicazione della globalizzazione, sia e soprattutto dal punto di vista delle biotecnologie". Queste ultime, per Ruini, offrono "opportunità enormi" e nel contempo "sfide radicali", che "chiamano in causa il soggetto umano».

Se in passato, ha spiegato il relatore, «si trattava di "contemplare" il soggetto, ora prevale sempre più la tendenza a trasformare il soggetto». Una trasformazione, però, che «può essere operata in chiave di promozione o di distruzione dell'uomo stesso, e che pone una sfida culturale di portata enorme e nuova, di fronte alla quale tutti, credenti e non credenti, siamo chiamati in causa ed obbligati a trovare risposte».

Dopo le «diffidenze iniziali», l'idea del progetto culturale, e del necessario rapporto tra fede e cultura, «è stata accolta positivamente all'interno del cammino della Chiesa italiana» e ora prosegue sulla strada di «un impegno comune da parte della cultura alta e della cultura popolare, della riflessione teorica e dell'apporto della Chiesa locale». ◆

«COMUNICARE LA FEDE IN UN MONDO CHE CAMBIA». È QUESTO IL SENSO PROFONDO E LO SCOPO ULTIMO DEL «PROGETTO CULTURALE ORIENTATO IN SENSO CRISTIANO». LO HA RICORDATO IL **CARD. CAMILLO RUINI**, PRESIDENTE DELLA CEI, APRENDO L'INCONTRO "IL CANTIERE DEL PROGETTO CULTURALE", CHE SI È SVOLTO A ROMA PER INIZIATIVA DEL COMPETENTE SERVIZIO DELLA CEI. I FRUTTI DEL GIUBILEO E LA "NOVO MILLENNIO INEUNTE", QUESTE LE COORDINATE ENTRO CUI SI È MOSSA LA PROLUSIONE DEL CARDINALE, CHE HA MESSO IN EVIDENZA LA GRANDISSIMA RILEVANZA CULTURALE DELLO "SLANCIO MISSIONARIO" RACCOMANDATO DAL PAPA NELLA SUA ULTIMA LETTERA APOSTOLICA. E PROPRIO AD ESSA SI RIFARANNO GLI ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CHIESA ITALIANA PER IL PROSSIMO DECENNIO, LA CUI STESURA DEFINITIVA DOVREBBE ESSERE APPROVATA DAI VESCOVI ALL'ASSEMBLEA DI MAGGIO.



Non la persona vedova, non gli orfani ma è la famiglia ad essere vedova, il nucleo della società non è più intero. Al suo interno ogni componente soffre un suo personale dolore, ma nell'insieme essi soffrono per la perdita di un componente.

ciata alle problematiche delle varie età e del loro mondo interiore».

• Bisogno di unità familiare •

Quali e come sono o dovrebbero essere i rapporti con la famiglia della persona venuta a mancare?

«Secondo me è un grave errore, dopo la morte del coniuge, separarsi dalla sua famiglia di origine, occorre abbattere quelle barriere che per vari e incomprensibili meccanismi alcune volte si innalzano. L'allontanamento dalla famiglia di origine creerebbe un duplice effetto: da un lato essa si sentirebbe espropriata, oltre che di un figlio, anche della gioia di veder crescere i propri nipoti, dall'altro gli orfani perderebbero quell'unità familiare di cui hanno più che mai bisogno ora che una delle due figure fondamentali del loro esistere non c'è più».

Cosetta, cosa ti aspetti dalla comunità cristiana?

«In un tessuto sociale sempre più lacerato, è fondamentale considerare le famiglie vedove come famiglie "figlie" di altre famiglie, educando queste ultime ad accogliere, nel loro abbraccio domestico, coloro che in quel momento sono il segno di un amore che oltrepassa i limiti del tempo e dello spazio, per tradursi in testimonianza di vita quotidiana. Si pensa che chi soffre abbia bisogno di chissà quali discorsi e di non essere in grado di farli. Si sottovaluta invece l'importanza della dimensione concreta nella quale le famiglie vedove sono costrette a giocarsi giorno dopo giorno. Talvolta si arriva a pensare che sarebbe stato molto meglio morire piuttosto che dover affrontare un tale dolore, e doverlo spiegare ai propri figli. A mano a mano che passa il tempo, ci si ridisegna la vita consapevoli che tutto è nelle mani di quel grande artista che ci ha creati. Questa è la grande testimonianza che le famiglie vedove, attraverso il loro dolore, possono dare alla comunità cristiana. Da loro si può imparare, perché ne sono esperte, come trasformare la forza del dolore in energia di vita e non in rassegnata disperazione. Al tempo stesso, le famiglie vedove sperimentano l'abbraccio della comunità cristiana che le accoglie».



Cosa posso dire se non ringraziarti di questa testimonianza, ma soprattutto ripetere con la mia famiglia a tutte le famiglie vedove le parole del primo giorno di pontificato di Giovanni Paolo II: «ce la faremo insieme, non abbiate paura!».

Ma, cosa è la semplificazione amministrativa di cui si sente tanto parlare?



ALLO SPORTELLO

SI È CONCLUSO il lungo processo amministrativo attuato dalle cosiddette "leggi Bassanini": in poche parole, per il cittadino significa meno burocrazia... finalmente... speriamo... se gli uffici pubblici renderanno esecutive, tempestivamente, le prescrizioni normative.

Innanzitutto, in tema di certificati (ricordate le lunghe code agli sportelli, per poi sentirvi dire che mancava un documento per proseguire la pratica, oppure che dovevate ritornare?... Altri permessi dal lavoro e... altre arrabbiature!?): dal 7 marzo le amministrazioni e i servizi pubblici non possono più chiedere i certificati ai cittadini in tutti i casi in cui si può fare l'autocertificazione.

Quali e quanti? Il 55% dei certificati. Dai 71 milioni del 1996 si è passati ai circa 31 milioni del 2000.

Inoltre, le nuove semplificazioni permetteranno di raggiungere l'obiettivo della completa eliminazione dei certificati attraverso lo scambio diretto di informazioni tra amministrazioni pubbliche: significa che, quando per una pratica servirà un certificato, non dovremmo preoccuparci di acquisirlo noi, ma ci penserà l'ufficio a cui ci rivolgiamo a richiederlo direttamente a quello che lo deve emettere.

La richiesta di questi certificati da parte delle amministrazioni e dei servizi pubblici costituisce **violazione dei doveri d'ufficio** e noi possiamo denunciare l'impiegato o funzionario inadempiente: al posto dei certificati, amministrazioni e servizi pubblici devono accettare le autocertificazioni o acquisire i dati direttamente facendosi indicare dall'interessato gli elementi necessari per trovarli (ad esempio per il diploma di scuola secondaria cittadino deve indicare l'istituto e l'anno in cui si è diplomato).

Ma, **attenzione!**

- I certificati medici non possono essere sostituiti dall'autocertificazione.
- È sempre possibile per i cittadini chiedere il rilascio dei certificati, sono le amministrazioni che non possono pretenderli.

Roberto Dosio

LA RETE DI INFORMAZIONE CIVICA

Sono già giunte alcune e-mail di lettori della rubrica, ma la rete non è ancora stata attivata: attendiamo altre e-mail prima di iniziare un dialogo in rete.
Nulla di impegnativo... ma un'occasione per comunicare esperienze, porre quesiti, proporre approfondimenti, valorizzando la professionalità di tanti Exallievi sparsi per l'Italia.
Non lasciarti catturare dalla pigrizia... Se non la possiedi puoi anche appoggiarti ad e-mail di amici o conoscenti o comunicarci il tuo recapito postale.

INVIACI LA TUA E-MAIL PER ENTRARE NELLA NOSTRA RETE PER DIALOGARE CON EXALLIEVI LONTANI...

Scrivi a: **Roberto Dosio**
Rubrica "Allo sportello"
exallievidonbosco@exallievidonbosco.it
C/o Federazione Exallievi Don Bosco,
Via Marsala 42, 00185 Roma

Meno burocrazia... finalmente... speriamo...

Chi deve accettare l'autocertificazione?

- Le amministrazioni pubbliche.
- I servizi pubblici e cioè le aziende che hanno in concessione servizi come i trasporti, l'erogazione di energia, il servizio postale, le reti telefoniche ecc. Per esempio le aziende municipalizzate, l'Enel, le Poste (ad eccezione del servizio Bancoposta). La Rai, le Ferrovie dello Stato, la Telecom, le Autostrade ecc. sono tenute ad accettare la autocertificazione dei loro utenti.
  N.B. I Tribunali non sono obbligati ad accettare l'autocerticazione.

L'autocertificazione e i privati

Si può presentare l'autocertificazione anche ai privati (ad esempio banche e assicurazioni) se questi decidono di accettarla. Per i privati, a differenza delle amministrazioni pubbliche, accettare l'autocertificazione non è un obbligo, ma una facoltà.

Chi può fare l'autocertificazione?

- I cittadini italiani;
- i cittadini dell'Unione Europea;
- i cittadini dei paesi extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, limitatamente ai dati attestabili dalle pubbliche amministrazioni italiane.

Non è più richiesta l'autenticazione della firma su domande e dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà rivolte alle pubbliche amministrazioni

Cosa e come si può certificare

Con le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà il cittadino può dichiarare tutte le condizioni, le qualità personali e i fatti a sua conoscenza che non sono già compresi nell'elenco dei certificati che le amministrazioni non possono più chiedere.
Per esempio, si può dichiarare di essere erede, proprietario o affittuario di un appartamento o il proprio stato di servizio ecc.
Per presentare le domande e le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà alle amministrazione e ai servizi pubblici è sufficiente firmarle davanti al dipendente addetto a riceverle oppure presentarle o inviarle allegando la fotocopia di un documento di identità.
L'autentica della firma rimane necessaria per le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà da presentare a privati, come banche

o assicurazioni, e per le domande di riscossione di benefici economici (pensioni o contributi) da parte di altre persone.

Le responsabilità di chi certifica

Il cittadino è responsabile di quello che dichiara con l'autocertificazione. Le amministrazioni gli danno fiducia al tempo stesso effettuano controlli sulla corrispondenza alla verità delle autocertificazioni.
In caso di dichiarazione falsa il cittadino viene denunciato all'autorità giudiziaria, può subire una condanna penale e decade dagli eventuali benefici ottenuti con l'autocertificazione.

Domande e autocertificazioni per fax e per e-mail

Tutte le domande e le dichiarazioni sostitutive da presentare alla pubblica amministrazione o ai gestori di servizi pubblici possono essere inviate anche per fax allegando la fotocopia di un documento di identità.
Inoltre potranno essere inviate per e-mail con la firma digitale o con la carta di identità elettronica.

Autentica di copia

Si può dichiarare che è conforme all'originale:

- la copia di un documento rilasciato o conservato da una pubblica amministrazione;
- la copia di una pubblicazione, di un titolo di studio e di servizio;
- la copia di documenti fiscali che debbono essere conservati dai privati.

Non è più necessario, quindi, far autenticare le copie di questi documenti in Comune o presso l'amministrazione a cui devono essere consegnati, ma è sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà firmata davanti al dipendente addetto oppure presentata o inviata con la fotocopia del documento d'identità.

Legalizzazione di fotografie

Le amministrazioni competenti al rilascio dei documenti personali devono legalizzare direttamente le fotografie.
L'interessato può anche rivolgersi presso qualsiasi Comune.

Impedimento per ragioni di salute

Quando una persona non è in grado di rendere una dichiarazione a causa di un temporaneo impedimento per ragioni di salute, un parente prossimo (il coniuge o in sua assenza i figli o, in mancanza, un altro parente fino al terzo grado) può fare una dichiarazione nel suo interesse.
In questo caso la dichiarazione va resa indicando l'esistenza di un impedimento temporaneo per ragioni di salute, davanti al pubblico ufficiale che accerta l'identità della persona che ha fatto la dichiarazione.

I documenti d'identità al posto dei certificati

L'esibizione di un documento d'identità o di riconoscimento (ad esempio carta d'identità, passaporto, patente di guida, libretto di pensione, ecc.), a seconda dei dati che contiene, sostituisce i certificati di nascita, residenza, cittadinanza e stato civile.

Come si fa l'autocertificazione

Per sostituire i certificati basta una semplice dichiarazione sostitutiva di certificazione firmata dall'interessato, senza autentica della firma e senza bollo: per agevolare i cittadini le amministrazioni devono mettere a disposizione i moduli delle dichiarazioni (si possono trovare anche sul sito **www.funzionepubblica.it**).

Certificati che le Amministrazioni non possono più richiedere:

- luogo e data di nascita;
- residenza;
- cittadinanza;
- godimento dei diritti civili e politici;
- stato di celibe, coniugato, vedovo o stato libero;

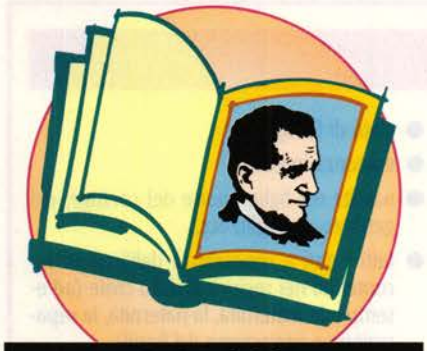


- stato di famiglia;
- esistenza in vita;
- nascita del figlio, morte del coniuge, del genitore, del figlio ecc.;
- tutti i dati a conoscenza dell'interessato contenuti nei registri di stato civile (ad esempio la maternità, la paternità, la separazione o comunione dei beni);
- iscrizione in albi o elenchi tenuti da pubbliche amministrazioni (ad esempio l'iscrizione alla Camera di Commercio);
- appartenenza a ordini professionali;
- titolo di studio, di specializzazione, di aggiornamento, di formazione, di abilitazione, qualifica professionale, esami sostenuti, qualificazione tecnica;
- situazione reddituale o economica, assolvimento di obblighi contributivi;
- possesso e numero del codice fiscale, della partita IVA e qualsiasi dato contenuto nell'anagrafe tributaria;
- stato di disoccupazione, qualità di pensionato e categoria di pensione;
- qualità di studente;
- qualità di legale rappresentante di persone fisiche o giuridiche, di tutore, di curatore e simili;
- iscrizione presso associazioni o formazioni sociali di qualsiasi tipo;
- tutte le situazioni relative all'adempimento degli obblighi militari, comprese quelle attestate nel foglio matricolare dello stato di servizio;
- non aver riportato condanne penali e non essere destinatario di provvedimenti iscritti nel casellario giudiziale;
- non essere a conoscenza di essere sottoposto a procedimenti penali;
- non trovarsi in stato di liquidazione o di fallimento e non aver presentato domanda di concordato;
- vivere a carico.

PER FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

Puoi trovare informazioni sulla semplificazione, sull'autocertificazione, sui nuovi diritti dei cittadini e sulla riforma dell'amministrazione nei siti internet **www.governo.it** oppure **www.funzionepubblica.it.**

Comunicaci casi ed esperienze negative e le tue osservazioni sul reale funzionamento della semplificazione amministrativa.



RADICI

A proposito di

NELLA LETTERA dal titolo "L'animazione degli Exallievi di Don Bosco oggi", Don Egidio Viganò, parlando ai Salesiani di Don Bosco, tratta esplicitamente del Sistema Preventivo come nucleo portante della Spiritualità salesiana.

Nel numero scorso abbiamo sottolineato l'atmosfera in cui deve essere vissuto il sistema preventivo, dovendosi praticare all'interno di un sistema di rapporti tra persone. Questa volta vogliamo mettere una particolare attenzione su quanto può essere utile ad alimentare la nostra vita di "salesiani", in quanto Exallievi di Don Bosco. Scrive l'allora Rettor Maggiore (1987): «Il Sistema Preventivo non indica soltanto un insieme di contenuti da trasmettere o una serie di metodi o di procedimenti per comunicarli; esso non è pura pedagogia, né sola catechesi.

Il Sistema Preventivo, come è stato vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana, nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali Don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza» (CG 21, 80).

Questo trinomio attraverserà i secoli. A noi oggi tocca ripensarne l'applicazione secondo le differenti culture in cui operiamo, ma guardando sempre all'Oratorio di Don Bosco come modello a cui ispirarci. Riflettiamo dunque, assai rapidamente, su alcuni suggerimenti che ormai sembrano ovvi per tutti noi, ma che interpellano il nostro rinnovamento pedagogico in vista del rilancio degli Exallievi e delle concrete finalità della loro Associazione.

▶ **IL TERMINE RAGIONE.** Oltre che al buon senso di fondo, fa appello oggi alle diverse discipline antropologiche che costituiscono quell'insieme di scienze dell'educazione al cui sviluppo, approfondimento e docenza sono dedicate anche due Facoltà salesiane a Roma, quella dell'UPS e quella dell'Auxilium delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le differenti culture e i cambiamenti provocati dai segni dei tempi esigono nuove competenze negli educatori e la capacità di continua revisione del progetto educativo in azione. La visione umanistica, nell'integralità dei suoi contenuti, la formazione della libertà alla prosecuzione e cura del bene (preventività!), la concezione genuina dell'amore e la visione oggettiva della sessualità, la proposta di ideali in cui la vita appaia come missione, la responsabilità di una competenza professionale, l'avviamento al mondo del lavoro, il retto discernimento morale della coscienza, il senso della solidarietà, la proiezione familiare e politica della vita, le realtà dell'ordine temporale nella loro autentica laicità, la dignità e ruolo della donna, i grandi orizzonti della giustizia e della pace, l'iniziazione alla promozione dei valori umani in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, un'adeguata disciplina di vita, ecc., sono tutte sfide concrete oggi per gli educatori affinché la lo-



ro attività pedagogica sia davvero secondo ragione.

▶ IL TERMINE RELIGIONE. Costituisce per Don Bosco una componente assolutamente indispensabile dell'educazione. Nel nucleo centrale di ogni cultura si trovano sempre dei valori religiosi; persino in una ipotetica cultura atea sta al centro, come fermento della sua strutturazione, la negazione di Dio. In Don Bosco la religione è il motivo e la spinta di tutta la sua opzione pedagogica. Per lui religione significò di fatto la Fede cattolica; egli educò al Vangelo di Cristo promuovendo e facendo maturare pedagogicamente l'opzione battesimale dei suoi giovani. Oggi il Vaticano II ha aperto ampie frontiere di rinnovamento al riguardo; esse esigono da noi educatori una forte novità di competenze evangelizzatrici e catechetiche. Urge saper assumere l'eredità profetica del Concilio. In particolare, il termine religione, oltre a significare una aggiornata sensibilità ecumenica tra cristiani non cattolici, esige per molti tra noi una conoscenza diretta e la valorizzazione di quelle Religioni non cristiane che sono praticate in numerose zone dove si trovano i nostri centri educativi. L'apertura al trascendente, la ricerca della verità su Dio, la pedagogia della preghiera, il valore delle celebrazioni culturali, il significato della fratellanza umana, la sacralità della vita, un'etica e una spiritualità di condotta, una concreta modalità di ascesi, la gratuità del dono nel modo di vivere e di lavorare, i particolari valori e anche i difetti della religiosità popolare, ecc., sono aspetti importanti per una pedagogia che vuol formare la libertà nel concreto. In questo campo è assai delicato, ma indispensabile, avere oculatezza per saper individuare oggettivamente e saper far evitare prudentemente certi atteggiamenti superstiziosi e tabù religioso - culturali indegni della dignità della persona umana e in evidente contraddizione con la storia della salvezza.

▶ IL TERMINE AMOREVOLEZZA. Comporta, infine, quel coinvolgimento affettivo nell'educazione che costituisce l'aspetto più caratterizzante della metodologia pedagogica di Don Bosco. Creare un ambiente educativo permeato dallo spirito di famiglia, dalla mutua confidenza, dal dialogo facile, dall'amicizia, dall'allegria, da una convivenza interessata non solo agli aspetti scolastici, ma anche alle svariate possibilità del tempo libero, allo sport, al teatro, alla musica, all'associazionismo, alle iniziative di servizi sociali e apostolici, ossia a quel "clima oratoriano" per cui l'opera educativa diviene per i giovani «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (Costituzioni 40). In questo clima si favorisce e si accompagna il protagonismo degli stessi giovani in iniziative, gruppi, associazioni che danno senso, utilità e attrattiva al tempo libero .

La costruzione di un simile ambiente educativo, in cui si sviluppano i rapporti amichevoli tra educandi ed educatori, è senza dubbio l'elemento che assicura di più la nascita e la crescita di quei legami di affetto e di vita (quasi di parentela) che, finita la tappa della educazione giovanile, permarranno nella vita degli Exallievi; è soprattutto per questo che essi continueranno a sentirsi famiglia con Don Bosco e i suoi.

a cura di Diemmepì

È desiderio della Redazione di "Voci fraterne" continuare la riflessione sul Sistema preventivo nei prossimi numeri con l'apporto di voi Exallievi. Mandateci le vostre riflessioni ed esperienze su come avete inteso ed applicato questo sistema educativo inventato da Don Bosco nella famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro, nell'attività oratoriana o parrocchiale, nelle associazioni in cui svolgete attività di volontariato, ... Sarà un utile confronto e uno scambio di idee ed esperienze, che tornerà a ricchezza per tutti.

Si Ringraziano tutti anticipatamente.

LA REDAZIONE

Sistema Preventivo

Il Sistema Preventivo, come è stato vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana, nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta.



VITA ASSOCIATIVA

● **ASTI**

Molto affollato l'annuale convegno

Gran successo per il tradizionale Convegno degli Exallievi di Don Bosco che si è tenuto l'8 dicembre 2000 presso la parrocchia di corso Dante **(foto 1)**.

Numerosi i soci intervenuti all'annuale appuntamento che quest'anno ha visto come relatore ufficiale Don Luigi Landoni, missionario salesiano in Africa, che ha deliziato la platea con alcuni ricordi ed aneddoti della sua lunga presenza nel Congo.

Don Landoni si è particolarmente fermato sulla vergognosa realtà dei bambini soldato, fortemente presente in quella calda zona del continente africano.

La relazione annuale del presidente dell'Unione, Giovanni Boccia, è stata un elenco di iniziative intraprese dal sodalizio salesiano nel corso dell'ultimo anno e soprattutto è stato evidenziato il lento ma costante aumento dei tesserati, che probabilmente quest'anno batterà tutti i record degli iscritti degli ultimi dieci anni.

Con grande sorpresa, poi, è intervenuto il Sindaco di Asti, Luigi Florio, che ha ricordato come anche lui in gioventù avesse frequentato le case di Don Bosco come oratoriano e molto applaudito è stato l'accenno al vecchio oratorio di viale alla Vittoria.

A tutti i convenuti è stato regalato un distintivo di Don Bosco ed una rassegna stampa contenente tutte le attività svolte dall'Unione nel 1999. Il convegno è stato chiuso dalla celebrazione eucaristica. ■

● **BOVA MARINA**

"Oltre la porta" con Don Bosco

Non è stato solo un atto dovuto e programmato il Convegno annuale degli Exallievi, tenuto nei locali dell'Opera Salesiana il 4 febbraio 2001 **(foto 2)**.

Non è stato un caso la scelta della discussione *Oltre la porta con Don Bosco,* affrontato con perizia e ispirato senso della parola da Don Carlo Borgetti, Delegato regionale Exallievi di Don Bosco della Calabria.

La relazione è stata profondamente articolata: si discute della situazione sociale del nostro tempo, dominato da un pluralismo di pensiero veicolato dalla potenza di trasmissione e di modificazione del consenso dei mass media, che impongono "frette comuni" e dispersività condizionanti gli ideali giovanili, creando un clima certamente diverso dall'eccessivo rigorismo dei tempi trascorsi, ma che costruisce un mondo di "pesi medi", di "normalità" stancante e poco significativa.

C'è quindi da ricreare un'atmosfera diversa, alla ricerca di una libertà di buon senso, guardando ai grandi eventi e dentro il quotidiano con uno stile di vita attivo, che Don Carlo Borgetti riassume nei principi di: *chiarezza di* idee, *serenità di vita, coerenza nella impostazione delle idee, aiuto nell'educazione.*

Non c'è altro da dire su questa filosofia delle idee calata nel reale; operare su questo tracciato potrà rappresentare una difficoltà e porre ognuno di noi di fronte ai richiami forti della coscienza, ma la cosiddetta "insormontabilità" non è una condizione organica,essa attinge alla sfera della volontà che sa operare, talvolta, percorsi inspiegabili.

Nell'*Oltre la porta con Don Bosco* c'è, innanzitutto, la figura del Cristo, che è «la sapienza infinita di Dio», Lui che diventa Parola e preghiera, specialmente attraverso momenti di pausa, di ascolto e di dialogo con se stessi, per ricominciare la vita in modo più responsabile, perché Dio non ci ha dato la vita per abbandonarla, ma per goderla, attualizzando il disegno divino che, per gli


1


2

Exallievi di Don Bosco e non solo, è poi il messaggio profetico lanciato dall'esperienza storica del Padre e Maestro dei giovani.

Santo Scialabba

IN BREVE

L'Unione Exallievi/e di Don Bosco di Caserta annuncia il proprio Convegno Annuale per domenica 6 maggio 2001.

L'Unione Exallievi/e di Faenza annuncia che il prossimo Convegno Annuale è fissato per Domenica 20 maggio 2001.

Il 25 ottobre u.s., la Casa di Lecce si è calorosamente stretta intorno al suo nuovo Direttore-Parroco, Don Franco Sacco, per festeggiare fraternamente e rendere grazie al Signore per il suo 25° di ordinazione sacerdotale.

Non essendo pervenuti, in tempo utile, in redazione i loghi Gex non sono stati pubblicati in questo numero.

● **LAMEZIA TERME**

Oratori a confronto

Sabato 3 febbraio 2001, nel salone della Parrocchia S. Giuseppe Artigiano, chi è preoccupato dell'educazione, ha potuto cogliere una panoramica di esperienze molto interessanti in un confronto fra realtà ecclesiali diverse che agiscono sul territorio con serietà operativa.

L'iniziativa è partita dagli Exallievi di Don Bosco, cioè da un gruppo di persone che traggono dall'educazione ricevuta interesse per chi educa e per come si educa.

Con il loro Presidente, dott. Federico Ippolito, dopo aver approfondito negli anni scorsi problematiche scolastiche, hanno coinvolto la Pastorale Giovanile Diocesana e per suo tramite cinque realtà significative, che costituiscono un grande impegno per le parrocchie che le esprimono e un insieme che la Chiesa in Lamezia offre a tutti i giovani con discrezione e senza risparmio.

Le Parrocchie cittadine hanno l'oratorio fra gli impegni fondamentali del dialogo con i loro giovani.

È stato sottolineato che gli oratori, rinnovati nelle proposte secondo le esigenze del territorio, hanno un denominatore comune rispetto alla Chiesa. Esprimono un ruolo di frontiera per l'avvicinamento dei giovani in vario modo "lontani", senza rinunziare allo sforzo di animazione e di un loro inserimento in momenti o addirittura associazioni che approfondiscono ulteriormente ideali cui ispirarsi.

I rappresentanti degli oratori inviati hanno indicato una gamma molto estesa di offerte quotidiane: feste, spettacoli anche impegnativi, catechesi e gruppi di formazione, doposcuola e sostegno, campi scuola e vacanze, gite, musica, danza, folklore, film e dibattiti, libri e segnalazioni, ... per sfruttare ogni possibilità di crescita.

Il volontariato in oratorio è vissuto con l'interesse entusiasmante di vedere crescere il giovane, ma anche con un senso profondo di offerta: si dà il meglio di sé non per soddisfazione personale, ma perché si formino persone. È un modo di vivere la pastorale della Chiesa in posizione d'avanguardia. Si snidano sensibilità distratte, si invitano, si aiutano a costatare che c'è bisogno di un qualcosa di più. E di questo si dà testimonianza.

L'invito conclusivo è di aprire con coraggio le porte di ogni nostra comunità allo stile oratoriano, anche se non dappertutto sarà subito possibile una ricchezza di proposte come negli ambienti che si sono confrontati.

È anche evidente che non si può pensare oggi all'educatore "messia", che vive e matura con il potere del suo fascino personale. Bisogna seriamente pensare a comunità educative con l'apporto di giovani, educatori, animatori, genitori e a progetti educativi realistici, in cui si tenti una corrispondenza efficace tra i bisogni reali e le persone che possono mobilitarsi insieme per soddisfarli. ■

● **LATINA**

Apertura anno sociale 2000/2001

Domenica 12 novembre 2000 si è ufficialmente aperto l'anno sociale 2000/2001, anche se già dal 12 settembre il Consiglio Direttivo aveva dato inizio all'attività sociale. Non a caso è stata scelta questa giornata; infatti, il 14 novembre 1875 partivano da Genova i primi 7 Missionari di Don Bosco, unitamente a tre Maestri d'Arte ed accompagnati da Don Cagliero, per dare inizio alla loro opera in Argentina. Furono questi fortunati a gettare il primo seme evangelico nell'America del Sud. Durante la Santa Messa sono stati ricordati i Salesiani, gli ExAllievi, le Exallieve ed i loro familiari defunti. Dopo la consueta "colazione alla salesiana", nel Salone Parrocchiale si è dato inizio ai lavori **(vedi foto 3, a pagina seguente).** Purtroppo dopo la partenza del

Delegato, Don Sante Bedon, sono venute a mancare la parola ed il sostegno di un Salesiano; ciò nonostante, la riunione ha avuto un ottimo e proficuo svolgimento. Il Presidente portò il saluto suo personale e del Consiglio a tutti gli intervenuti e, dopo aver succintamente riassunto l'attività svolta nello scorso esercizio, ha esposto anche il programma per il nuovo anno sociale 2000/2001. L'Assemblea, all'unaminità, ha votato ed approvato la relazione ed il nuovo programma. Nei vari interventi degli associati, che si sono susseguiti nel corso dei lavori, sono risultate di spicco le seguenti proposte: potenziamento dell'attività oratoriana con l'ausilio di tutti i gruppi della Famiglia salesiana e non presenti, adeguamento alla prassi educativa rapportata ai tempi attuali, collaborazione totale tra Salesiani e Laici;


3

programmare a breve una giornata di incontro tra Exallievi, Exallieve e Giovani con proposte relative alle loro principali problematiche ed attivarsi congiuntamente per le linee di svolgimento; sollecitare la nomina del nuovo Delegato, in quanto l'Unione può solo trarne grandi vantaggi spirituali e morali; richiedere una presenza ed una collaborazione più ampia e frequente da parte delle varie associazioni, sia per un maggior aiuto, sia per una più costante presenza fisica con i giovani; stilare un dettagliato organigramma oratoriano di progetto lavoro e di impegno delle varie forze e/o soggetti interessati.

Un elogio particolare viene rivolto al rappresentante dei Gex per l'impegno, oltre che con i giovani in Oratorio, anche per l'attività di volontariato nel sociale.

Nel concludere i lavori, il Presidente ha esortato gli Exallievi e le Exallieve ad attivarsi sempre più nell'adesione di nuovi associati ed in particolare dei più giovani, al fine di un necessario e continuativo ricambio per il prossimo futuro. ■

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ACCINELLI DOMENICO	**Unione di Varazze**
BACCARINI ERCOLE	**Unione di Faenza**
BOLDI ERALDO	**Unione di Figline Valdarno**
BOTTACCI AZEGLIO	**Unione di Figline Valdarno**
BRUNO PIETRO	**Unione di Pinerolo**
CRISTOFARI AURELIO	**Unione di Roma Sacro Cuore**
DE CRESCENZO MICHELE	**Unione di Caserta**
DE CRISTO ROBERTO	**Unione di Roma Sacro Cuore**
DEI ITALO	**Unione di Figline Valdarno**
FERRETTI BIANCO	**Unione di Figline Valdarno**
FRATTEGIANI ATTILIO	**Unione di Perugia**
GHIGLIOTTI CARLO	**Unione di Varazze**
PADALINO GIUSEPPE	**Unione di Roma Sacro Cuore**
PARMIANI SERGIO	**Unione di Comacchio**
PERROTTA DON EZIO	**Unione di Caserta**
RAGNI ALFREDO	**Unione di Perugia**
TOMASI MARIO	**Unione di Comacchio**
TOMMASI SERGIO	**Unione di Venezia Castello**

MESSINA

Costituita l'Unione di Messina-S. Matteo

Domenica 28 gennaio 2001, presso l'Oratorio del Centro Giovanile della Parrocchia Salesiana di S. Matteo, nel quartiere Giostra di Messina, si sono riuniti numerosi Exallievi che, nella gioia dell'essersi ritrovati insieme ancora una volta, hanno voluto dare a questa esperienza di fraternità ed amicizia il significato di un rinnovato impegno, costituendo una nuova Unione nel nome di Don Bosco e nel ricordo dell'indimenticato Don Francesco Giannone.

La Messina salesiana si è ritrovata con gioia attorno agli Exallievi del S. Matteo; infatti alla manifestazione inaugurale sono stati presenti numerosi rappresentanti delle altre Unioni cittadine di Exallievi di Don Bosco (S. Domenico Savio e S. Luigi) e di Exallieve delle FMA.

Il saluto augurale è stato affidato al Direttore della casa, Don Paolo Terrana, mentre l'introduzione a Don Pietro Garofalo, Delegato dell'Unione di Caltanissetta, Exallievo dell'oratorio del S. Matteo e promotore dell'iniziativa. Il Presidente Ispettoriale, Giovanni Costanza, dopo essersi brevemente soffermato sull'identità degli Exallievi di Don Bosco, ha illustrato ai nuovi associati la missione loro affidata direttamente dallo stesso Don Bosco ed ha fatto dono di una pergamena che, sotto forma di atto costitutivo, reca il ricordo della giornata ed il messaggio augurale per un'operosa attività. A conclusione del momento assembleare, il Delegato Ispettoriale, Don Raimondo Calcagno, ricordando la meravigliosa figura di Don Francesco Giannone, ha augurato agli

Exallievi, che ebbero la fortuna di lavorargli accanto, di poter rinnovare e prolungare nel tempo l'attività di formazione cristiana e sociale.

Dopo una breve sosta in un affollatissimo cortile, gli intervenuti si sono trasferiti in chiesa per concludere degnamente la giornata con la celebrazione della S. Messa, al termine della quale ha avuto luogo l'estrazione della lotteria, con cui l'intera Messina salesiana ha generosamente contribuito al progetto di solidarietà ispettoriale degli Exallievi di Sicilia, realizzato al fine di donare al reparto di neurochirurgia pediatrica dell'ospedale di Chisinau (Moldavia) l'attrezzatura per una sala operatoria. ■


4

MILANO

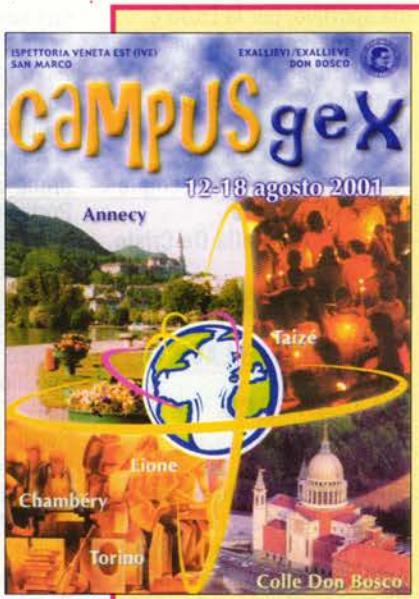
Sorrisi, abbracci e tanti, tanti ricordi

Il 12 novembre 2000 si è tenuto il nostro Convegno Annuale. **(foto 4)** Sorrisi, abbracci e soprattutto tanti ricordi. Ricordi di ore di studio appassionato e di scanzonati calci al pallone nei momenti di pausa; ricordi di momenti lieti e meno lieti, di tanti amici presenti e di tanti assenti ...

Trovarsi insieme ogni anno è bello, ma c'è anche altro: la volontà di dividere fra tutti un ricordo "comune", momento che si realizza nella "commemorazione". Una sorta di incontro fra cuore e memoria che attribuisce valore e significato al Convegno. Quest'anno la commernorazione di Don Aldo Ellena, mai dimenticato educatore salesiano, ha avuto come sapiente relatore l'Exallievo Prof. Danuvola.

È emersa la figura di un uomo "senza mezze misure", capace di cogliere aspetti e problematiche complesse con quella dose di intelligente ironia utile a sdrammatizzare eventi ed argomenti. Sacerdote che non temeva, anzi si cofrontava con il cambiamento in una società in continua mutazione, forse, paradossalmente, più allora (la contestazione, le contraddizioni generazionali, l'emarginazione non solo di natura economica) che oggi. Fondatore di "Animazione sociale", educatore, fautore della "cultura del volontariato", fedele a Dio ed all'uomo, rivoluzionario dentro l'obbedienza: queste le testimonianze che provengono da più parti. Nel complesso, un uomo-sacerdote-maestro ispirato dalla ricerca e dalla necessità di razionalizzare tutto o quasi: poteva sembrare ossessivo ii suo esprimersi "a paragrafi"; d'altro canto, una personalità portatrice di rara sensibilità e dolcezza. È seguito un cortometraggio sulla vita e l'opera di Don Ellena, documento sapientemente assemblato da Don Bombardieri.

Don Tengattini, Direttore del Sant'Ambrogio, nella continuità del discorso educativo presentato nella relazione sull'amico Don Ellena, coinvolge i partecipanti al Convegno fornendo un esauriente quadro della "situazione della scuola": l'Istituto dovrà confrontarsi con le sfide della nuova organizzazione scolastica alla luce della riforma dei primo



CAMPUS GEX

L'Ispettoria Veneta E-st-San Marco e gli Exallievi/e di Don Bosco organizzano un "CAMPUS GEX", dal 12 al 18 agosto, sui luoghi salesiani legati alle figure di San Francesco Di Sales e di Don Bosco.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI RIVOLGERSI A:
NATALINO MIATTO
Tel. (casa - lavoro) 041 449520/Cell. 338 7252192
ISTITUTO SALESIANO S. MARCO
tel. 041 5498300 oppure 041 5498302
(chiedere di Don Bruno Martelossi)

ciclo della scuola dell'obbligo.

Nel ridotto "Sales" venivano intanto ultimate le operazioni di adesione all'Unione. Sempre nel corso della mattinata, una foto di gruppo e la santa Messa, presieduta dal Sig. Direttore e concelebrata da altri sacerdoti salesiani, già insegnanti al Sant'Ambrogio, nella chiesa rinnovata. Infine, l'agape fraterna ed ancora, sorrisi, abbracci e tanti ricordi.

Ma quest'anno non ci possiamo lasciare così un'osservazione deve essere fatta. Al termine di un bell'incontro e di una piacevole giornata trascorsa insieme ci siamo contati ed eravamo meno rispetto ai precedenti convegni, soprattutto i giovani. Il mio compito è quello di riportare i fatti e purtroppo anche questo va scritto. Su questo dato è opportuno riflettere e lavorare (si chiede il contributo di tutti), affinché il nostro impegno abbia un significato per noi e per gli altri e non venga disperso: anche questo ci ha insegnato Don Bosco. Nella speranza di trovarci più numerosi al prossimo Convegno, un caro saluto ed un arrivederci.

Eros Tavernar

ROMA - U. DON BOSCO

Ricordo di Giuseppe Padalino

Il 12 novembre dell'anno appena terminato è venuto a mancare **Giuseppe Padalino**, persona che aveva molto a cuore e condivideva i problemi dei bambini africani.

Voglio qui ricordare quest'uomo sorridente e cordiale, nonostante avesse perduto anzitempo l'adorata moglie, sopportando, pochi anni dopo, anche la repentina, dolorosissima scomparsa del giovane figlio Fabrizio; l'unione con Biancamaria, durata mezzo secolo, è stata totale, appassionata e certamente rara. Egli amava tanto la sua famiglia era, nonostante tutto, un uomo sereno ed entusiasta delle piccole gioie che la vita gli riservava.

La sua presenza nell'ambito famigliare era discreta, ma vigile e attenta a qualsiasi necessità.

Ha vissuto la sua malattia silenziosamente, sottoponendosi a periodici ed estenuanti esami, senza mai lamentarsi, perché non voleva infastidire i suoi cari e a chi si interessava della sua salute rispondeva con un sorriso: «Abbastanza bene».

Così era Pino, discreto e schivo. Così è uscito dalla nostra vita: sommessamente, in punta di piedi e con un sorriso.

Maria Letizia Morichini

ROMA - S. TARCISIO

L'educazione di Don Bosco dà i suoi frutti

Bastano poche parole per dare l'idea o la sensazione di una vita. Poche ma forti, chiare, importanti come: fede, amore e solidarietà!

La vita di **ROBERTO DE CRISTO**, mio Padre si può racchiudere in queste parole immense e luminose! Parole che ha saputo vivere ed interpretare in modo perfetto, con la forza e la debolezza di ogni essere umano, ma sempre a modo suo, quasi a volerle personalizzare!

La fede vissuta nel quotidiano, cercando di essere coerente in ogni situazione!

L'amore dato a profusione, anche se a volte con fare burbero e borbottone, a mia madre, ai suoi nipoti e soprattutto a me! Sempre nei suoi pensieri e sempre al centro delle sue critiche benevoli e soddisfatte!

La solidarietà vissuta attraverso le sue numerose esperienze al servizio degli altri, che hanno rappresentato per me un esempio da imitare con passione e caparbietà!


5

Era un uomo come gli altri, ma per noi speciale, perché sapeva essere presente nella nostra vita in modo discreto, ma efficace! Ci manca tutto di Lui: la sua generosità espressa in tanti piccoli gesti quotidiani, la sua precisione quasi maniacale fatta di puntualità, ordine assoluto nelle sue cose e nella sua vita; il suo tifo appassionato, ma sportivo, per la Lazio e soprattutto quella sua vitalità che giornalmente esplodeva in mille cose da fare, da realizzare!...

Ecco, questo era mio Padre, così come l'ho sempre visto e amato.

Gabriella De Cristo

PORTICI-BELLAVISTA

Un convegno avvincente

Dal 7 al 10 dicembre 2000, a Portici-Bellavista, si è celebrato il Convegno annuale **(foto 5)** più duraturo ed anche più avvincente, perché sono stati coinvolti tutti i gruppi operanti in questa Casa Salesiana. Infatti durante la prima serata, quella del 7, gli Exallievi, assieme ai ragazzi dell'Oratorio del Centro giovanile ed egli altri gruppi della Famiglia Salesiana hanno intrattenuto il pubblico con una **Accademia** dedicata a Maria Ausiliatrice, mentre la mattina seguente il Direttore e Parroco dell'Opera Salesiana di Portici, Don Carmine del Vecchio ed il Delegato, Don Luigi Benvenga, hanno rivolto il saluto ai partecipanti, Don Tonino Palmese, anch'egli Exallievo dell'Oratorio, ha trattato ampiamente il tema: «È ancora possibile essere cristiani - Sfida per l'Exallievo di Don Bosco alle *soglie del terzo millennio*», meritando un prolungato applauso. È seguito un breve dibattito.

A mezzogiorno, poi, per la prima volta nella storia a Portici gli Exallievi, assieme a tutti i ragazzi dell'Oratorio e tanti altri gruppi (una massa di circa cinquecento individui), hanno formato sul campo sportivo un ampio Cerchio Mariano al centro del quale il Presidente, Dott. Renato Fontanarosa, e tre ragazzi dell'Oratorio, sotto la guida del Direttore Don Gianni Vanni, hanno recitato il dialogo intercorso l'8 dicembre 1841 tra Don Bosco, il burbero sagrestano e Bartolomeo Garelli, conclusosi con un'Ave Maria che dette vita alla nostra storia e che è stata recitata con devozione. Subito dopo, ci siamo recati tutti nella

Parrocchia per la Celebrazione della Santa Messa: una cerimonia spettacolare e commovente.

Nel pomeriggio, si è svolto un incontro di calcio tra "vecchie glorie", mentre la serata è trascorsa in allegria, con uno spettacolo in teatro.

Sabato 9, è stato organizzato un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Pompei (valido anche per il Giubileo). Qui, nella Cappella del Beato Bartolo Longo, il Delegato della Federazione ispettoriale Campania - Basilicata, Don Giorgio Micaletto, ha officiato la Santa Messa, consentendo a ciascuno di comunicarsi per lucrare l'indulgenza plenaria per sé, per un Exallievo defunto o per un proprio caro. È superfluo aggiungere che la Cappella era gremita e che molte decine di partecipanti sono rimasti in piedi per tutta la durata della celebrazione.

Fuori vi era una giornata meravigliosa, come quelle che spesso godono i napoletani, con un sole primaverile più che splendido e ancora più luminoso lo abbiamo trovato a Pacognano, dove c'è stato un luculliano pranzo, offerto dal carissimo Direttore di quel Sereno Soggiorno Salesiano, Don Bruno Gambardella, anch'egli un tempo oratoriano di Portici.

Infine, il quarto ed ultimo giorno, domenica 10, nonostante un imprevisto, improvviso e violento acquazzone, al mattino, nella cappellina S. Domenico Savio, Don Pierino Del Vento e Don Luigi Benvenga hanno concelebrato la Santa Messa con un'omelia che ha fatto ritornare il sole, (forse per meglio gustare il tradizionale panino con mortadella!). L'ultimo giorno è stato dedicato al tesseramento. Nella Sala dell'Auditorium Don Bosco è intervenuto prima il Presidente Nazionale Dott. Gian Paolo Zeni, che ha illustrato le linee programmatiche della nostra vita associativa, quindi è intervenuto il Sindaco di Portici, Avv. Leopoldo Spedaliere, Exallievo e già Vice Presidente dell'Unione. Don Pierino Del Vento, quindi, ha proposto una magistrale lettura dal tema: "Rinnovamento e Comunione". Infine, con voce vibrante e persuasiva, il Prof. Pino Acocella ha concluso l'incontro con una conferenza sul tema: "Noi cristiani, oggi, missionari laici con la spiritualità di Don Bosco".

Il Convegno, assolutamente eccezionale, che ha visto la compartecipazione di altri gruppi della Famiglia Salesiana (Animatori della PGS, Catechisti, Cooperatori,. Coristi, Amici di Don Bosco, ecc.), è terminato con complimenti, felicitazioni e proponimenti di ben rivederci al prossimo anno ancora più numerosi..

Alfonso Pignalosa

● **TARANTO**

Vasto programma celebrativo per il 75° anniversario

Nell'ambito di un vasto programma di iniziative celebrative del 75° anniversario della presenza dei Salesiani a Taranto, presso la Parrocchia del "Sacro Cuore", prima delle quattro opere salesiane cittadine, si è tenuto il 2 Febbraio 2001 il Convegno degli Exallievi/e **(foto 6)**, che ha rappresentato il momento rievocativo più importante delle celebrazioni.

Al convegno, sul tema: "I Salesiani e Taranto: storia, attualità e prospettive", ha partecipato ed ha portato il suo apprezzato contributo il Presidente nazionale degli Exallievi/e di Don Bosco, dott. Giampaolo Zeni.

Dopo l'introduzione del Parroco del Sacro Cuore, Don Roberto Tifi, la relazione introduttiva di Tommaso Bruno, Presidente degli Exallievi della Parrocchia, ha tracciato una sintesi rievocativa dei 75 anni di presenza e di lavoro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Taranto, chiedendo a tutti l'impegno a proseguire insieme l'opera educativa a favore dei giovani, per il futuro della nostra città.

«Taranto ha bisogno di rivitalizzarsi e rilanciarsi come comunità cristiana, ma anche e soprattutto come comunità civile», – ha detto Bruno – «la Famiglia salesiana in questo deve continuare a fare la sua parte e offrire ai giovani modelli di vita giovanile diversi e migliori da quelli che offrono oggi i mass-media».

Notevoli arricchimenti alla relazione sono venuti dalle testimonianze e dai contributi del dibattito, a partire da quelli degli Exallievi più giovani, Raffaele Brunetti consigliere comunale, per poi passare a quelli di Suor Ida Vinci delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'on. Mario Mazzarrino, uno degli Exallievi "di punta" della Parrocchia del Sacro Cuore. Si è parlato del lavoro fatto dai Salesiani a Tre Carrare e il Direttore dell'Istituto salesiano, Don Ferdinando Lamparelli, ha ricordato la figura di Don Angelo Fidenzio, vero promotore e fondatore dell'opera salesiana dal 1926 fino agli anni '50.

Presenti in sala, insieme a tanti Exallievi anche lontani richiamati dalla voce di Don Bosco, anche alcuni Exallievi illustri, che, aldilà della loro militanza politica, testimoniano della positività della educazione ricevuta, quando da giovani frequentarono le opere salesiane: i tre ex Sindaci Sen. Giovanni Battafarano, Prof. Malio Guadagnolo e Rag. Roberto Della Torre, il Presidente dell'AMAT Enzo Manco, Sacerdoti e Suore, Exallieve e tanti altri meno conosciuti, ma ugualmente testimoni dello spirito salesiano.

Ha concluso il Convegno un testimone d'eccezione: S. E. Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo Emerito di Taranto, che per tanti anni ha seguito e incoraggiato l'opera dei Figli e delle Figlie di Don



6



TORINO-VALDOCCO "Casa Madre". Convegno Gex del 28 gennaio 2001

Bosco nella nostra diocesi.

Mons. Motolese, al quale gli Exallievi hanno voluto consegnare la tessera ed il distintivo dell'Associazione, avendo egli frequentato da piccolo le scuole delle suore salesiane di Martina Franca, ha concluso con un ringraziamento a tutta la Famiglia Salesiana per l'opera di promozione sociale e civile, oltre che cristiana, svolta a favore della gioventù tarantina nei 75 anni di presenza a Taranto, e ha esortato a continuare, perché «oggi più che mai i giovani hanno bisogno di valori, di ideali, di richiamo alle responsabilità verso gli altri, hanno bisogno di formarsi come cittadini e come cristiani per rappresentare veramente il futuro della Città e del Paese».

Dopo questo Convegno, la Famiglia Salesiana ha concluso la fase delle celebrazioni del 75° con la Conferenza Salesiana di Sabato 10 Febbraio, all'Auditorium Parrocchiale San Giovanni Bosco, in via Umbria. ■

● TOSCANA

Una presenza attiva

L'incontro del Consiglio Ispettoriale del 17 febbraio 2001, presenti le Unioni della Toscana, esaminati e discussi i vari argomenti all'ordine del giorno, ha dimostrato l'interesse delle Unioni per una sempre maggiore sensibilità alla vita dell'Associazione: formazione, organizzazione, centralità dell'Unione nel proprio territorio, centro di fraternità. Dalle relazioni delle singole Unioni, sono scaturite iniziative di grande interesse. Le riportiamo di seguito.

PISA. La festa di San Giovanni Bosco è stata solennizzata, oltre che con la S. Messa celebrata dal Vescovo Emerito di Volterra mons. Vasco Bertelli nella Chiesa parrocchiale di S. Ranieri, da un concerto della Corale S. Cecilia di Calci, diretta dal maestro Varo Consani ed articolato in due parti: uno con brani sacri ed uno con brani popolari di autori vari, compresi alcuni di G. Verdi, nel 100° anniversario della morte. Una solenne celebrazione eucaristica, in onore di don Bosco, presieduta dall'Arcivescovo mons. Plotti, è stata poi seguita, nel pomeriggio da varie manifestazioni sportive.

FIRENZE ORATORIO. A conclusione dell'anno giubilare, il 6 gennaio, è stata organizzata una ricca "befana" per tutti gli oratoriani. La festa di don Bosco è stata celebrata in modo solenne e l'11 febbraio l'Unione ha collaborato all'organizzazione della Giornata del Malato. L'11 marzo sono invitati tutti gli Exallievi sposati, mentre il 22 aprile avrà luogo il 44° Convegno annuale.

FIGLINE VALDARNO. Oltre che attuare puntualmente gli incontri formativi, ci si sta prodigando per allietare gli oratoriani e la cittadinanza con un bellissimo ed aggiornato "Corso mascherato".

LIVORNO. Mantenendo un ritmo d'incontri periodici formativi ed organizzativi, sta adoperandosi, in collaborazione con i membri della Consulta diocesana, per organizzare 3 incontri culturali, a carattere cittadino, su temi d'attualità: famiglia, scuola e comunicazioni sociali, onde sensibilizzare la società civile al recupero di valori umani e cristiani. Inoltre, cura i contatti con la Famiglia salesiana, dedicandosi particolarmente all'organizzazione della festa della Famiglia salesiana di tutta l'Ispettoria Ligure-Toscana, che si svolgerà il 25 aprile presso il Santuario della Madonna di Montenero (Livorno).

A. C.

PRENOTAZIONE PER IL CONSIGLIO NAZIONALE

del 5-10 giugno 2001 a Brindisi e San Giovanni Rotondo.

L'adesione al Consiglio Nazionale deve pervenire alla segreteria della Federazione Nazionale entro il 15 maggio 2001, allegando una caparra di Lit. 100.000 per gli adulti e Lit. 50.000 per i giovani (Gex - fino a 30 anni) sul **c.c.p. 45263001** intestato a: **Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.**

COSTI

SOGGIORNO INTERO:

Lit. 80.000 al giorno per le persone adulte;
Lit. 50.000 al giorno per i Gex;
Lit. 40.000 al giorno per figli/e a carico, inferiori ai 14 anni.

SOGGIORNO PARZIALE:

Lit. 100.000 al giorno per le persone adulte;
Lit. 60.000 al giorno per i Gex;
Lit. 50.000 al giorno per figli/e a carico, inferiori ai 14 anni.

CAMERA SINGOLA:

Lit. 20.000 aggiuntive al giorno.

PER OGNI PASTO:

Lit. 30.000 (solo per chi non soggiorna).



XLIII CONSIGLIO NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Brindisi - San Giovanni Rotondo, 5/10 giugno 2001

PROGRAMMA

5 giugno (martedì)

- Arrivo a Brindisi;
- Accoglienza e sistemazione in albergo;
- Aperitivo presso la "Casa del turista" sul Lungomare.
- Cena.

6 giugno (mercoledì)

- Visita turistica ad Otranto;
- Pranzo in località caratteristica delle marine salentine;
- Visita ai monumenti del barocco leccese;
- Concelebrazione eucaristica presso la Basilica "S. Domenico Savio" a Lecce, presieduta da S.E. mons. F.C. Ruppi, Arcivescovo di Lecce e Presidente della Conferenza Episcopale pugliese;
- Cena.

7 giugno (giovedì)

- Celebrazione eucaristica presso i Salesiani di Brindisi;
- Visita culturale di Brindisi, Ostuni e della Valle d'Itria;
- Pranzo in località turistica;
- Inizio dei lavori presso il Teatro "Don Bosco" - Salesiani di Brindisi;
- Saluti dell'Ispettore IME, Don Francesco Gallone, e del Presidente della Regione Puglia, on. Raffaele Fitto;
- Introduzione del Presidente della Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco, dott. Gian Paolo Zeni;
- **"Gli Exallievi di Don Bosco nel cantiere del progetto culturale della Chiesa italiana"**: relazioni a cura del rappresentante della C.E.I., S. E. mons. R. Talucci, Arcivescovo di Brindisi e di un esponente del laicato cattolico;
- Cena presso i giardini dell'Aeronautica Militare di Brindisi.

8 giugno (venerdì)

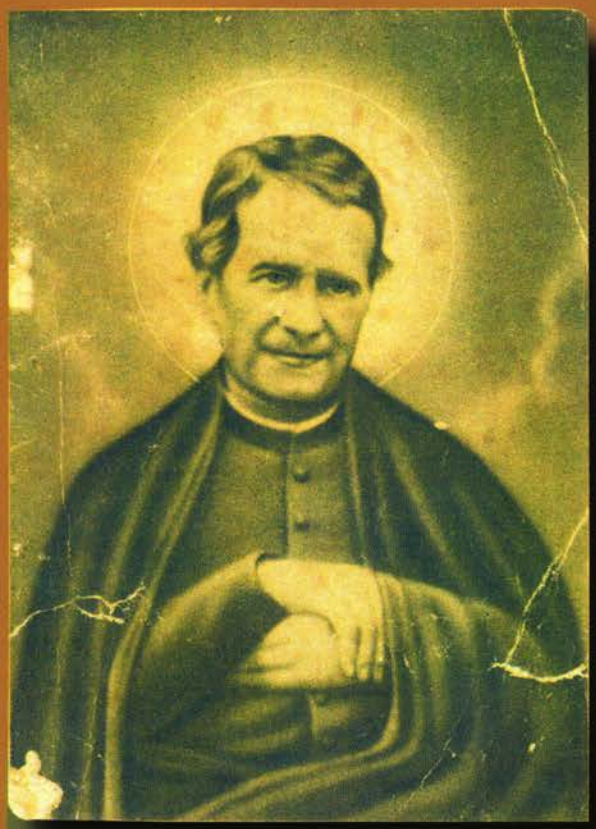
- Concelebrazione eucaristica presieduta dal Delegato Nazionale;
- Partenza per San Giovanni Rotondo e visita turistico-culturale del Gargano;
- Pranzo;
- Sistemazione in albergo presso il "Villaggio Agropolis" a San Giovanni Rotondo;
- **"Le associazioni laicali italiane si confrontano";**
- Cena;
- Serata di fraternità.

9 giugno (sabato)

- Celebrazione eucaristica;
- **"Le vie del progetto culturale: giovani, lavoro e mezzogiorno"**: relazione del dott. Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia;
- Lavori di gruppo;
- Pranzo;
- Inizio del dibattito assembleare;
- Cena;
- Serata di fraternità e **consegna dei distintivi d'oro.**

10 giugno (domenica)

- Assemblea generale per l'approvazione delle risoluzioni;
- Conclusioni del Presidente Nazionale e di Don Antonio Martinelli, Superiore Maggiore per la Famiglia Salesiana;
- Concelebrazione eucaristica solenne presso il Santuario di Padre Pio;
- Pranzo;
- Partenze.



"Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi: terminato il loro curricolo educativo, non li dimenticava, li seguiva, li aiutava, li accoglieva, li incoraggiava, li orientava ancora, li ammoniva se fosse il caso si preoccupava del loro bene soprattutto spirituale".

(Don Egidio Viganò)

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO